

# METAMORPHOSIS



A Brothers Grimm Project



---

## INTRODUZIONE

---



C'erano una volta le fiabe...

C'erano una volta e ci sono tutt'ora, tramandate di generazione in generazione attraverso i secoli. Capisaldi di questa tradizione sono i fratelli Grimm, creatori di personaggi immortali.

In questa raccolta viene enfatizzata l'atmosfera cupa, a tratti gotica, che contraddistingue i testi originali dei fratelli Grimm, molto lontani dalle rappresentazioni Disneyane più comuni.

Il connubio della tradizione fiabesca con un'interpretazione più moderna ha dato vita al progetto Metamorphosis.



- 
6. La regina delle api
  12. I sette corvi
  18. La figlia Di Maria
  24. La luna
  30. Pelle d'asino
  38. Il ginepro
  46. I dodici fratelli
  56. La fanciulla senza mani
  66. Comare morte
  72. Biancaneve
  84. Barbablu
  92. I sei cigni
  100. I tre omini nel bosco
  108. Hansel e Gretel
  116. La Palla di cristallo





LA REGINA DELLE API

Due principi se ne andarono in cerca di avventure e finirono col menare una vita viziosa e dissoluta, sicché non fecero più ritorno a casa. Il più giovane, che era chiamato il Grullo, se ne andò alla ricerca dei fratelli, ma quando li trovò essi lo presero in giro perché egli, con la sua dabbaggine, voleva farsi strada nel mondo, mentre loro non ci erano riusciti pur essendo molto più avveduti. Si misero in cammino tutti e tre insieme e giunsero a un formicaio. I due maggiori volevano buttarlo all'aria, per vedere le formichine andare qua e là impaurite, e portare via le uova. Ma il Grullo disse:

**-Lasciatele in pace quelle bestie, non sopporto che le disturbiate.-**

Proseguirono e giunsero a un lago dove nuotavano tante tante anatre. I due fratelli volevano catturarne un paio per farle arrostitire, ma il Grullo ripeté:

**-Lasciatele in pace quelle bestie, non tollero che le uccidiate.-**

Infine giunsero a un alveare, dove c'era tanto miele che colava sul tronco. I due volevano appiccare il fuoco all'albero per soffocare le api e prendere il miele. Ma il Grullo tornò a tenerli lontani dicendo:

**-Lasciate in pace quelle bestie, non tollero che le bruciate.-**

I tre fratelli arrivarono a un castello: nelle scuderie c'erano soltanto dei cavalli di pietra e non si vedeva anima viva. Attraversarono tutte le sale, finché giunsero a una porta con tre serrature; ma in mezzo alla porta c'era uno spioncino attraverso il quale si poteva vedere nella stanza. Videro un omino grigio seduto a un tavolo. Lo chiamarono una, due volte, ma egli non sentì. Infine lo chiamarono per la terza volta, allora si alzò e uscì dalla stanza. Senza dire neanche una parola li condusse a una tavola riccamente imbandita e, quand'ebbero mangiato e bevuto, diede a ciascuno di loro una camera da letto. Il mattino dopo l'omino andò dal maggiore, gli fece un cenno con il capo e lo portò a una lapide, sulla quale erano scritte le tre imprese che si dovevano compiere per liberare il castello. La prima consisteva in questo: nel bosco, sotto il muschio, bisognava cercare le mille perle della principessa; ma se al tramonto ne mancava una sola, colui che le aveva cercate diventava di pietra. Il maggiore andò e cercò per tutto il giorno ma, al tramonto, ne aveva trovate soltanto cento; così accadde ciò che diceva la lapide ed egli fu tramutato in pietra. Il giorno seguente fu il secondo fratello a tentare l'avventura; ma non fu più

---

LA REGINA  
DELLE API

---



---

## LA REGINA DELLE API

---

fortunato del primo, trovò infatti solo duecento perle e anch'egli impietrì. Infine fu la volta del Grullo; si mise a cercare fra il muschio, ma era così difficile trovare le perle e ci voleva tanto di quel tempo! Allora sedette su di una pietra e si mise a piangere.

Mentre se ne stava là arrivò il re delle formiche, al quale una volta egli aveva salvato la vita. Lo accompagnavano cinquemila formiche, e non trascorse molto tempo che le bestioline avevano trovato tutte le perle, riunendole in un mucchio.

Il secondo compito consisteva nel ripescare dal lago la chiave che apriva la camera da letto della principessa. Quando il Grullo arrivò al lago, le anatre che egli aveva salvato accorsero a nuoto, si tuffarono e ripescarono la chiave dal fondo.

Ma la terza impresa era la più difficile: delle tre principesse addormentate bisognava scegliere la più giovane e la più amabile. Esse erano perfettamente uguali, e nulla le distingueva se non che la maggiore aveva mangiato un pezzo di zucchero, la seconda un po' di sciroppo e la più giovane un cucchiaino di miele. Egli doveva riconoscere dal respiro colei che aveva mangiato il miele. Ma in quella giunse la regina delle api che il Grullo aveva protetto dal fuoco; assaggiò la bocca di tutt'e tre e infine si fermò su quella che aveva mangiato miele, così il principe riconobbe quella giusta. Allora l'incanto svanì, ogni cosa fu liberata dal sonno e chi era di pietra riacquistò la forma umana.

Il Grullo sposò la più giovane e la più amabile delle principesse e divenne re dopo la morte del padre di lei. I fratelli invece sposarono le altre due fanciulle.

---

LA REGINA  
DELLE API

---



---

LA REGINA  
DELLE API

---





I SETTE CORVI

Un uomo aveva sette figli maschi e neanche una bimba, per quanto la desiderasse. Finalmente la moglie si trovò a essere di nuovo incinta e diede alla luce una femmina. Tuttavia, anche se molto bella, ella era piccola e gracile e tanto debole che dovettero battezzarla subito. Il padre inviò di fretta uno dei ragazzi alla fonte a prendere l'acqua per il battesimo, ma anche gli altri sei corsero con lui. E siccome ciascuno voleva essere il primo a attingere l'acqua, la brocca cadde loro nella fonte. Allora se ne stettero là confusi, senza sapere cosa fare, e nessuno osava ritornare a casa. Nel frattempo il padre temeva che la bimba morisse senza battesimo, e non capiva perché? i ragazzi tardassero tanto.

**-Sicuramente-** diss'egli **-si saranno persi dietro a un qualche gioco!**-e siccome continuavano a non venire, adirato, inveì dicendo: **-Vorrei che diventassero tutti corvi!-**

Aveva appena pronunciato queste parole che udì un frullio nell'aria, sopra il suo capo: alzò lo sguardo e vide sette corvi, neri come il carbone, alzarsi in volo e sparire. I genitori non poterono più ritrattare la maledizione e, per quanto fossero tristi per la perdita dei loro sette figli, si consolarono tuttavia in qualche modo con la loro cara figliuola che riacquistò ben presto le forze, facendosi ogni giorno più bella. Per lungo tempo ella non seppe neppure di avere avuto dei fratelli, perché i genitori si guardavano dal farne cenno davanti a lei; finché un giorno sentì dire per caso che sì, era bella, ma in fondo era responsabile della sventura toccata ai suoi sette fratelli. La fanciulla ne fu molto afflitta, andò dal padre e dalla madre e domandò se avesse avuto dei fratelli e dove fossero finiti. I genitori, così, non poterono più nasconderle il segreto, ma dissero che si trattava della volontà celeste, e che la sua nascita non era stata che l'innocente pretesto. Ma la fanciulla se lo rimproverava ogni giorno, ed era fermamente convinta di dover liberare i suoi fratelli. Non ebbe pace ne tregua, finché un giorno partì di nascosto e se ne andò in giro per il mondo alla ricerca dei suoi fratelli per liberarli a qualunque costo. Non prese altro con sé che un anellino dei suoi genitori, un tozzo di pane per la fame, una brocchetta d'acqua per la sete, e una seggiolina per la stanchezza. Cammina cammina, arrivò ai confini del mondo. Andò al sole, ma era troppo caldo e spaventoso e divorava i bambini piccoli. Scappò in fretta e andò dalla luna, ma era troppo fredda e anche lei crudele e cattiva e, quando si accorse della bambina, disse: -

**Sento odore, sento odore di carne umana!-**

---

I SETTE CORVI

---



---

I SETTE CORVI

---



Ella allora corse via in fretta e andò dalle stelle, ed esse furono gentili e buone con lei, sedute ciascuna sulla propria seggiolina. La stella mattutina si alzò, le diede un ossicino di pollo e disse:

**-Senza quest'ossicino non puoi aprire il monte di vetro dove sono i tuoi fratelli.-**

La fanciulla prese l'ossicino, lo avvolse per bene in un fazzoletto e camminò finché giunse al monte di vetro. Il portone era chiuso ed ella volle prendere l'ossicino; aprì il fazzoletto, ma ecco che era vuoto: aveva perduto il dono delle buone stelle. Che fare? Voleva salvare i suoi fratelli e non aveva la chiave per il monte di vetro. La buona sorellina prese allora un coltello, si tagliò il dito mignolo, lo mise nella serratura e aprì facilmente la porta. Appena fu entrata le andò incontro un nano che disse:

**-Bimba mia, che cerchi?-.**

**-Cerco i miei fratelli, i sette corvi-** rispose ella. Il nano disse:

**-I signori corvi non sono in casa, ma se vuoi aspettare finché? tornano, entra pure.-**

Poi il nano portò la cena dei sette corvi su sette piattini e in sette bicchierini, ed ella mangiò una briciola da ciascun piattino e bevve un piccolo sorso da ciascun bicchierino; nell'ultimo invece lasciò cadere l'anello che aveva portato con sé. D'un tratto udì un frullo e nell'aria passò come un soffio di vento, e il nano disse:

**-I signori corvi tornano a casa!-.**

Essi entrarono, volevano bere e mangiare e cercarono i loro piattini e i loro bicchierini. Allora, uno dopo l'altro, dissero:

**-Chi ha mangiato dal mio piattino? Chi ha bevuto dal mio bicchierino? E' stata una bocca umana!-.**

E quando il settimo giunse al fondo del bicchiere, l'anello gli rotolò giù. Guardandolo si accorse che era un anello dei genitori e disse:

**-Volesse Iddio che la nostra sorellina fosse qua! Saremmo liberati-**. Udite queste parole, la fanciulla, che stava a sentire dietro la porta, si fece avanti, e tutti i corvi riacquistarono figura umana. Si abbracciarono, si baciaron e ritornarono felicemente a casa.

---

I SETTE CORVI

---





LA FIGLIA DI MARIA

---

## LA FIGLIA DI MARIA

---

Davanti a un gran bosco viveva un taglialegna con la moglie e l'unica figlia, una bambina di tre anni. Ma erano così poveri che non tutti i giorni avevano il pane e non sapevano che cosa dare da mangiare alla bimba. Un giorno il taglialegna andò a lavorare nel bosco tutto preoccupato e, mentre tagliava la legna, gli apparve all'improvviso una bella signora d'alta statura, che aveva una corona di stelle lucenti sul capo, e gli disse:

**"Io sono la Vergine Maria, la madre del Bambino Gesù; tu sei povero e bisognoso: portami la tua bimba; la prenderò con me, sarò la sua mamma e provvederò a lei."**

Il taglialegna prese la bimba e la diede alla Vergine Maria che la portò con se in Cielo. Là stava bene: mangiava marzapane, beveva latte dolce, i suoi vestiti erano d'oro e gli angioletti giocavano con lei. Quando ebbe quattordici anni, la Vergine Maria la chiamò a se e disse:

**"Cara bambina, devo fare un lungo viaggio; prendi in consegna le chiavi delle tredici porte del regno dei Cieli: dodici puoi aprirle e contemplare le meraviglie che custodiscono, ma la tredicesima, per cui si deve usare questa piccola chiave, ti è vietata; guardati dall'aprirla, o sarai infelice."**

La ragazza promise di essere ubbidiente e, quando la Vergine Maria se ne fu andata, incominciò a visitare le stanze del regno dei cieli: ogni giorno ne visitava una, fino a quando ne ebbe viste dodici. In ogni stanza c'era un apostolo, e all'intorno un grande splendore. Ella gioiva non avendo mai visto in vita sua tanta magnificenza e grandiosità, e gli angioletti, che l'accompagnavano sempre, gioivano con lei. Ora non rimaneva che la porta proibita; ella provò un gran desiderio di sapere che cosa nascondesse, e disse agli angioletti: **"Non voglio aprirla del tutto, ma soltanto un pochino, che si possa vedere attraverso la fessura."**

- "Ah, no," esclamarono gli angioletti,

**"sarebbe peccato: la Vergine Maria lo ha proibito e potrebbe essere la tua rovina."** Allora ella tacque, ma non tacquero la curiosità e la brama che continuavano a tormentarla in cuor suo. E una volta che gli angioletti erano via, ella pensò:

**"Ora sono sola: chi può vedermi?"** Così prese la chiave, e dopo averla presa la infilò nella serratura, e dopo averla infilata la girò. La por-

ta si spalancò', ed ella vide la Trinità circonfunsa di fuoco e splendore. Sfiò' appena quel fulgore con il dito, ed esso si ricoprì d'oro. Allora fu presa dalla paura, chiuse violentemente la porta e corse via. Ma qualsiasi cosa facesse, la paura non passava e il cuore continuava a battere forte, e non si voleva chetare, e anche l'oro rimase sul dito e non se ne andò', per quanto lo lavasse. Dopo pochi giorni la Vergine Maria ritornò' dal suo viaggio. Chiamò' la fanciulla e disse:

**"Ridammi le chiavi del Cielo."**

Quando la fanciulla le porse il mazzo, la Vergine la guardò' e le chiese:

**"Non hai forse aperto anche la tredicesima porta?"** - "No," rispose.

La Vergine le mise la mano sul cuore, sentì come batteva e capì che ella aveva trasgredito il suo ordine e aveva aperto la porta. Domandò' ancora una volta:

**"Davvero non l'hai fatto?"** - "No," rispose la fanciulla per la seconda volta. Allora la Vergine scorse il dito d'oro, con il quale la fanciulla aveva sfiorato il fuoco divino, vide che aveva peccato e domandò' per la terza volta:

**"Non l'hai fatto?"** - "No," rispose la fanciulla per la terza volta. Allora la Vergine Maria disse:

**"Non mi hai obbedito, hai mentito: non sei più degna di stare in Cielo."**

La fanciulla cadde in un sonno profondo e, quando si risvegliò', giaceva sulla terra vicino a un albero alto, circondato da una fitta boscaglia impossibile a penetrarsi. La sua bocca era muta e non poteva pronunciare parola. Nell'albero vi era una cavità dov'ella dormiva di notte e si riparava quando pioveva o vi era tempesta. Radici e bacche erano il suo unico nutrimento, le cercava fin dove poteva arrivare. In autunno raccoglieva le foglie dell'albero, le portava nella cavità e, se nevicava o gelava, si copriva con esse. I suoi vestiti si sciuparono e le caddero di dosso e dovette così avvolgersi nelle foglie. Appena il sole splendeva caldo, usciva e si sedeva davanti all'albero, e i suoi lunghi capelli la ricoprivano da ogni parte come un mantello. Così visse a lungo e sentì il dolore e la miseria del mondo. Un giorno di primavera il re di quella terra cacciava nel bosco inse-

---

LA FIGLIA  
DI MARIA

---



guendo un capriolo e, siccome la bestia si era addentrata nella boscaglia che circondava l'albero cavo, discese da cavallo, spezzò gli sterpi e si aprì un varco con la spada. Penetrato nel fogliame, vide seduta sotto l'albero una fanciulla bellissima, coperta da una chioma dorata che le arrivava fino ai piedi. Egli si meravigliò e disse: **"Come hai potuto arrivare in questo luogo deserto?"** Ma essa non rispose, perché non poteva schiudere le labbra. Il re proseguì:

**"Vuoi venire con me al mio castello?"**

La fanciulla annuì leggermente con il capo. Il re la prese allora tra le braccia, la mise sul suo cavallo e la portò a casa dove le fece indossare dei vestiti e le diede ogni cosa in abbondanza. E, anche se non poteva parlare, era così bella e leggiadra che egli se ne innamorò e la sposò. Dopo circa un anno, la regina mise al mondo un bimbo. Di notte, mentre era sola, le apparve la Vergine Maria e disse:

**"Se dici la verità e ammetti di avere aperto la porta proibita, ti dischiuderò le labbra e ti ridarò la parola, ma se ti ostini a mentire rimanendo nel peccato, allora mi prenderò il bambino appena nato."**

La regina poté rispondere questa volta, ma disse:

**"No, non ho aperto la porta proibita,"** e la Vergine Maria prese dalle sue braccia il bambino appena nato e scomparve con lui. Il giorno seguente quando si scoprì che il bambino era sparito, la gente cominciò a mormorare che la regina era un mostro e che aveva ucciso il suo bambino. Ella udiva ogni cosa, ma non poteva replicare nulla. Il re però non credette a niente di tutto ciò, tanto l'amava.

Dopo un anno la regina diede alla luce un altro figlio. Di notte comparve nuovamente la Vergine Maria e disse:

**"Se ammetti di avere aperto la porta proibita, ti ridarò il tuo bambino e ti scioglierò la lingua, ma se persisti nel peccato e neghi, allora prenderò anche questo neonato con me."**

Ma la regina disse nuovamente: **"No, non ho aperto la porta proibita,"** e la Vergine Maria le prese il bimbo dalle braccia e lo portò con se in Cielo. La mattina, scomparso di nuovo il piccino, la gente disse ad alta

voce che la regina lo aveva divorato e i consiglieri del re chiesero che fosse giudicata. Ma il re l'amava tanto che non volle crederlo e ordinò ai consiglieri di non parlarne più, pena la vita. Dopo un anno la regina partorì una bella figlioletta;

la Vergine Maria le apparve nuovamente di notte e disse: **"Seguimi."** La prese per mano, la condusse in Cielo e le mostrò i due figli maggiori che le sorridevano e giocavano con la palla del mondo. La regina se ne rallegrò; allora disse la Vergine Maria:

**"Se ammetti di avere aperto la porta proibita ti ridarò i due figliolletti."**

Ma la regina rispose per la terza volta:

**"No, non ho aperto la porta proibita!"** Allora la Vergine la lasciò ricadere sulla terra e le prese anche il terzo bambino. La mattina dopo, quando la cosa trapelò, la gente gridò a gran voce:

**"La regina è un mostro e deve essere condannata!"**

E il re non poté più trattenere i suoi consiglieri. La regina fu giudicata e, poiché non poteva rispondere né difendersi, fu condannata a morire sul rogo. Ammucchiarono la legna e, quando fu legata al palo e il fuoco incominciò ad avvampare intorno a lei, il suo cuore fu mosso dal pentimento ed ella pensò:

**Potessi confessare, prima di morire, di avere aperto la porta!** e gridò:

**"Oh Maria, sì l'ho fatto!"** Come ebbe in cuore questo pensiero, dal cielo incominciò a piovere e l'acqua spense le fiamme, ella fu inondata di luce e la Vergine Maria discese fra i due bambini e con la neonata in braccio. Le disse amorevolmente:

**"Chi si pente della propria colpa e la confessa è perdonato,"** le porse i bambini, le sciolse la bocca e la rese felice per tutta la vita.



LA LUNA<sup>★</sup><sup>★</sup><sup>★</sup>



Un tempo c'era un paese, dove la notte era sempre buia e il cielo si stendeva sulla terra come un drappo nero; perché non sorgeva mai la luna e neppure una stella brillava nelle tenebre. Durante la creazione, al mondo era bastata la luce notturna. Una volta quattro giovani lasciarono il paese per girare il mondo e arrivarono in un altro regno dove, la sera, quando il sole era scomparso dietro i monti, c'era su una quercia una palla lucente, che spandeva dappertutto una luce morbida. E si poteva veder bene e discernere ogni cosa, anche se quel lume non risplendeva come il sole. I viandanti si fermarono e domandarono a un contadino, che passava di là col suo carro, che luce fosse mai quella.

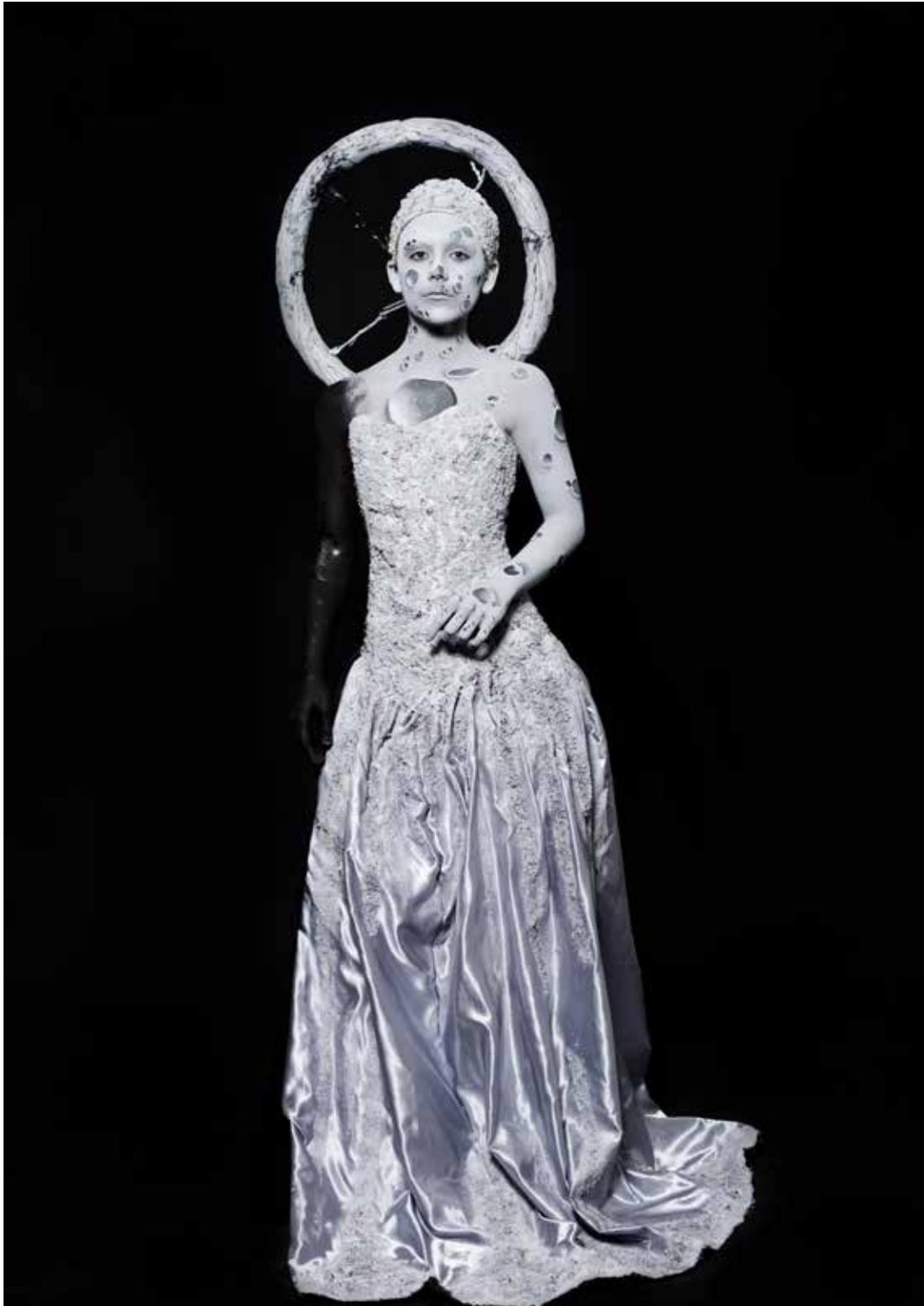
"É la luna!," rispose, "il nostro sindaco l'ha comprata per tre scudi e l'ha attaccata alla quercia. Tutti i giorni deve tenerla pulita e versarci dell'olio, perché arda sempre chiara. Per quello gli diamo uno scudo alla settimana."

Quando il contadino se ne fu andato, disse uno dei quattro:

"Questa lampada ci potrebbe servire: al nostro paese abbiamo una quercia, che è grossa come questa, e potremmo appenderla. Che gioia, se di notte non dovessimo andar tastonando al buio!" - "Sentite," disse il secondo,

"andiamo a prendere carro e cavalli e portiamo via la luna. Qui possono comprarsene un'altra." - "Io sono bravo ad arrampicarmi," disse il terzo, "la porterò giù."

Il quarto andò a prendere un carro coi cavalli, il terzo s'arrampicò sull'albero, fece un buco nella luna, ci passò una fune e la tirò giù. Quando la palla lucente fu sul carro, la coprirono con un panno, perché nessuno s'accorgesse del furto. La portarono felicemente nel loro paese e la misero su un'alta quercia. Vecchi e giovani si rallegrarono quando la lampada nuova cominciò a spander la sua luce su tutti i campi e ne riempì stanze e tinelli. I nani vennero fuori dai crepacci e i piccoli gnomi, nei loro giubbetti rossi, danzarono il girotondo sui prati. I quattro compagni rifornivano la luna di olio, la smoccolavano e ogni settimana ricevevano il loro scudo. Ma diventarono vecchi; e quando uno di loro si ammalò e sentì avvicinarsi la morte, ordinò che un quarto della luna fosse sotterrato con lui come sua proprietà. Quando fu morto, il sindaco salì sull'albero e con i forbicioni tagliò via un quarto di luna, che fu posto nella tomba. La luce



della luna diminuì, ma impercettibilmente. Quando morì il secondo, gli fu dato il secondo quarto di luna, e la luce scemò' ancora. Diventò' ancora più fioca dopo la morte del terzo, che si prese anche lui la sua parte: e quando fu seppellito il quarto, tornò l'antica oscurità.

La sera, quelli che uscivano senza lanterna, si scontravano gli uni contro gli altri. Ma quando le quattro parti della luna si ricongiunsero all'inferno, dove sempre avevan regnato le tenebre, i morti divennero inquieti e si destarono dal loro sonno. Si meravigliarono di poter ancora vedere: a loro bastava il lume di luna, perché i loro occhi si erano così indeboliti, che non avrebbero più sopportato lo splendore del sole.

Si alzarono tutti allegri e ripresero le antiche abitudini. Alcuni giocavano e ballavano, altri correvano nelle osterie e là ordinavano vino, si ubriacavano, e strepitando e litigando, alla fine alzavano i bastoni e si picchiavano. Il baccano cresceva sempre, finché arrivò su fino in cielo. San Pietro, il portinaio del paradiso, credette che l'inferno fosse in rivolta; e radunò le schiere celesti, perché respingessero il Nemico, se coi suoi compagni avesse tentato di dar l'assalto alla dimora dei santi. Ma siccome non arrivavano mai, montò' a cavallo e, per la porta del paradiso, scese all'inferno. Là chetò i morti, li fece coricar di nuovo nelle loro tombe, e si portò' via la luna, e la appese lassù'.







PELLE D'ASINO

C'era una volta un re che aveva una moglie dai capelli d'oro e così bella che sulla terra non ce n'era un'altra come lei. Accadde un giorno che la regina si ammalò e, accorgendosi di morire, chiamò il re e gli disse:

**- Mi devi promettere che, se riprenderai moglie, sposerai solo una donna che sia bella come me e che abbia i capelli d'oro come i miei.**

Appena il re ebbe promesso, la bella regina chiuse gli occhi e spirò.

Il re per molto tempo non riuscì a darsi pace e non pensò affatto a riprendere moglie, ma i suoi consiglieri alla fine gli dissero:

**- Non potete fare a meno, maestà, di riprendere moglie, poiché il popolo ha bisogno di una regina.**

Dopo di che furono mandati messaggeri per ogni dove, a cercare una sposa che fosse bella e bionda come la regina morta; ma la ricerca fu vana e i messaggeri ritornarono indietro mortificati senza essere riusciti a concludere nulla. Il re aveva una figlia che era bella come la madre e come lei aveva lunghi capelli d'oro. Quando ella crebbe, il re disse ai suoi consiglieri che avrebbe dato sua figlia in moglie al più anziano di loro e che dopo la sua morte ella sarebbe divenuta regina. Quando il più anziano lo seppe, ne fu felice: la figlia del re, invece, rimase spaventata dalla decisione del padre, e, sperando di riuscire a fargli cambiare idea, così disse:

**- Prima che io ubbidisca al tuo desiderio, mi devi far fare tre vestiti: uno d'oro come il sole, l'altro argento come la luna e il terzo lucente come le stelle. Inoltre desidero un mantello composto da tante pelli quanti sono gli animali del regno, in modo che ognuno di essi vi sia rappresentato.**

La principessa pensava che fossero cose impossibili e che nel frattempo forse le sarebbe riuscito di smuovere il re dal suo proposito. Il re però non vi rinunciò e le donne più abili del suo regno dovettero tessere tre vestiti: uno d'oro come il sole, l'altro d'argento come la luna e il terzo lucente come le stelle; i suoi cacciatori dovettero cacciare tutte le bestie del regno e prendere a ognuna un pezzo di pelle o di pelliccia. Alla fine, quando tutto fu pronto, il re mandò a prendere i tre abiti meravigliosi e il mantello, li stese davanti a sé e disse:

- **Domani si farà il matrimonio.** Quando la principessa vide che non c'era speranza di smuovere il padre dalla sua decisione, stabilì di fuggire. Di notte, mentre tutti dormivano, si alzò, e dal suo tesoro scelse tre oggetti che le erano particolarmente cari: un anello d'oro, un piccolo fuso d'oro e un piccolo arcolaio pure d'oro; poi mise in un guscio di noce i tre vestiti color del sole, della luna e delle stelle, e, gettandosi addosso il mantello fatto coi mille pezzi di pelli, si annerì il viso e le mani con la fuliggine. Quindi, raccomandandosi a Dio, partì e viaggiò tutta la notte.

Non conosceva la strada e vagò a lungo senza meta. Cammina cammina, a un certo punto si trovò in una foresta piena di alberi e cespugli. C'era un tale intrico di rovi e di spine che la bimba non poté più proseguire: Inoltre era molto buio ed elle ormai si sentiva molto stanca; allora si fermò e scelse il cavo di un albero per passarvi la notte. Civette e strani uccelli notturni mandavano rauche strida. La fanciulla aveva paura, ma a un certo punto vinta dalla stanchezza, cadde in un sonno profondo. Al mattino il sole si levò e, mentre ella continuava a dormire, il re di un paese vicino attraversò la foresta, con tutto il suo seguito, per andare a caccia; inseguendo la selvaggina venne a trovarsi proprio dove la fanciulla s'era addormentata. Quando i suoi cani s'imbatterono in quell'albero, si misero ad abbaiare e a ringhiare così furiosamente da richiamare l'attenzione del re, il quale si rivolse ai suoi cacciatori dicendo:

- **Fate presto. Andate a vedere quale animale selvatico si nasconde là dentro e portatemelo qui subito.**

I cacciatori ubbidirono e quando ritornarono dissero:

- **Nel cavo di quell'albero abbiamo trovato un essere sorprendente di cui non abbiamo mai veduto l'uguale: la sua pelle è di mille colori, ed è lì fermo, immerso in un sonno profondo.**

Il re disse:

- **Cercate di prenderlo vivo e legatelo alla carrozza.**

Appena i cacciatori afferrarono la fanciulla, essa si svegliò atterrita e supplicò con voce tremante:

- **Sono una poveretta, abbandonata dal padre e senza madre, abbiate pietà di me e portatemi con voi!**



- **Vieni** - le dissero allora e la condussero dal re. Questi guardò' meravigliato quell'esserino sparito e tremante e l'affidò' ai cacciatori, perché la ristorassero. Essi le diedero il soprannome di " Pelle d'asino", per via del suo strano e ispido mantello. Mossi a pietà dal suo pianto la portarono alla reggia, le diedero un sottoscala per dormire, dove non c'era nemmeno un finestrino da cui penetrasse un raggio di sole. Le dissero che doveva fare la sguattera in cucina. Suo compito era portare l'acqua e la legna per fare il fuoco, spennare i polli, pelare le patate, levare la cenere dalle stufe; insomma, doveva fare tutti i lavori più umili e faticosi. Per un certo tempo Pelle d'asino visse miseramente in questo modo, ma un giorno seppe che nella grande sala del castello davano una festa e chiese alla cuoca:

- **Posso andare un momento a vedere? Mi metterò' in un cantuccio fuori dalla porta e sbircherò' per il buco della serratura...**

La cuoca rispose:

- **Vai pure, ma ritorna fra mezz'ora perché devi levare la cenere dalla stufa e lavare le stoviglie.**

Pelle d'asino prese una lucerna, corse nel sottoscala, si levò' il mantello di pelli e si lavò ben bene per togliere la fuliggine dal viso e dalle mani e pettinò' i lunghi capelli biondi in modo che tutta la sua bellezza fosse visibile. Quindi aprì il guscio di noce e ne tolse il vestito d'oro come il sole. Appena pronta, con il cuore che le batteva d'ansia e di gioia, entrò' nella sala da ballo: tutti le fecero largo, pensando che fosse una principessa sconosciuta. Il re stesso venne da lei e, prendendole la mano, la fece ballare; pensava che mai aveva veduto una fanciulla così bionda, così bella e così gentile. Appena il ballo finì, la fanciulla fece un inchino e, prima che il re se ne rendesse conto, sparì. Essa era ritornata di corsa nel suo sottoscala e, levatosi presto presto lo splendido vestito, si era di nuovo tinta con la fuliggine il viso e le mani e aveva indossato il mantellaccio di mille pezzi, diventando di nuovo Pelle d'asino. Era appena giunta in cucina e si era messa a tagliare la cenere dalla stufa, quando la cuoca le disse:

- **Lasciala stare fino a domani: piuttosto prepara la cena al re in vece mia, mentre io vado di sopra a dare un'occhiata; ma bada bene di non lasciar cascare un capello nella minestra, perché il re andrebbe**

**su tutte la furie..**

Pelle d'asino cucinò la cena del re, preparando la minestra più buona chesapeva fare. Appena fu cotta, la fanciulla andò a prendere il suo anellino d'oro e ve lo buttò dentro. Quando la festa fu finita il re ordinò che gli servissero la cena, e, assaggiata la minestra, pensò che non aveva mai mangiato nulla di più buono in vita sua. L'aveva quasi finita quando vide un anello d'oro brillare nel piatto e, non riuscendo a capire come mai fosse lì, fece chiamare la cuoca. Quando la cuoca sentì che volevano ebbe paura e disse a Pelle d'asino:

**- Sei sicura di non aver lasciato cadere un capello nella minestra?**

Tremando, si presentò al re, che le chiese chi aveva cucinato la cena. La cuoca rispose con un filo di voce:

**- Sono stata io.**

**- Non è vero, perché la minestra è migliore del solito.**

Allora la cuoca mormorò, facendosi rossa:

**- Devo confessare che non sono stata io, ma Pelle d'asino:**

Il re fece chiamare Pelle d'asino e, quando la fanciulla fu alla sua presenza, le chiese:

**- Chi sei?**

**- Io sono una povera fanciulla senza padre né madre, che tu hai accolta per pietà -** rispose.

Il re domandò di nuovo:

**- Dove hai preso questo anello che ho trovato nella minestra e come mai possiedi un gioiello così prezioso?**

Pelle d'asino rispose:

**- Non ne so niente.**

Il re minacciò di cacciarla via se non diceva la verità, ma Pelle d'asino ostinata ripeteva sempre le medesime parole:

**- Non ne so niente.**

**- Torna in cucina -** disse infine il re rassegnato.

Pelle d'asino corse a rifugiarsi nel suo sgabuzzino. Passato un po' di tempo vi fu un altro ballo. Bellissime dame con abiti meravigliosi e splendidecolane entrarono nei saloni del castello; ma il re non le guardava neppure e continuava a pensare alla fanciulla misteriosa che aveva incontrato durante il primo ballo.

Intanto nella cucina c'era un momento di calma perché tutto quello che era necessario per la festa era già pronto. Allora Pelle d'asino chiese alla cuoca:

**- Posso andare a vedere la festa?**

**- Va pure, Pelle d'asino, ma ritorna presto. Devi cucinare quella minestra che è piaciuta al re, perché io non so farla come te!** - rispose la cuoca. Pelle d'asino, tutta contenta, fece le scale di corsa ed entrò nel suo sgabuzzino. Si sfilò il mantellaccio rattoppato, si lavò e indossò il vestito argenteo come la luna. Si pettinò i bei capelli biondi che nella luce della sera erano ancora più splendidi del solito. Poi, in punta di piedi, salì in fretta le scale e si presentò nella sala da ballo. Quando entrò tutti tacquero all'istante e i paggi si inchinarono al suo passaggio. Le fanciulle la guardavano con invidia, mentre i giovani non si stancavano di rimirare la sua splendida bellezza. Il re stesso si alzò dal trono e le venne incontro. Felice di rivederla, la prese per mano e la invitò a danzare.

Appena il ballo fu finito la fanciulla, ricordandosi della promessa fatta alla cuoca, s'allontanò in fretta. Il re e i cortigiani non fecero in tempo a seguirla, che ella era già in fondo alle scale. Entrata nello sgabuzzino si tolse l'abito d'argento e dopo essersi cambiata tornò in fretta in cucina a fare la minestra. Anche questa volta volle prepararla con gran cura. La cuoca intanto era andata di sopra e dal buco della serratura guardava quando accadeva nella sala da ballo. Pelle d'asino approfittò della sua assenza per andare a prendere il suo piccolo fuso d'oro e quindi lo mise nel piatto destinato al re. Quando il re mangiò la minestrina, la trovò ancora migliore della prima volta e di nuovo mandò a chiamare la cuoca. La donna entrò tremando nella sala del banchetto.

**- Chi ha fatto questa minestra ?** - le chiese il re.

La cuoca non seppe più cosa rispondere e indietreggiò rossa e confusa in un angolo della stanza.

**- Vieni qui!** - tuonò il re. **- E parla !**

La povera cuoca dovette confessare ancora una volta che la minestra l'aveva preparata Pelle d'asino.- **Fatela venire subito alla mia presenza !** - intimò allora ai servi e questi corsero a chiamarla.

Giunta al cospetto del re, la fanciulla, disse di non sapere nulla del fuso d'oro e il re dovette rinunciare a capire da dove provenisse la fanciulla misteriosa.

**" Voglio dare ancora una festa da ballo e se questa volta la bella fanciulla fuggirà ancora, la farò ricercare in tutto il regno e la ritroverò a ogni costo "**

Si disse il re e, infatti, dopo pochi giorni ordinò che venissero fatti i preparativi per il più grande e importante ballo dell'anno. Pelle d'asino questa volta mise l'abito che luceva come le stelle e con quello entrò nella sala da ballo. Il re, che l'attendeva impaziente ballò di nuovo con lei e guardandola, pensava che non aveva mai visto una fanciulla così bionda, così bella, così gentile. Mentre ballavano, senza che la fanciulla se ne accorgesse, le infilò al dito un piccolo anello d'oro.

Quando la danza finì il re cercò di trattenerla, ma ella si liberò dalla stretta e corse via così veloce, che scomparve in un baleno agli occhi di tutti né alcuno riuscì a trattenerla. Pelle d'asino nel frattempo s'era rifugiata nel sottoscala. Poiché era rimasta al ballo molto più a lungo della solita mezz'ora, non ebbe il tempo di levarsi il bel vestito e quindi cercò di nasconderselo infilandosi sopra il mantello di pelli; non riuscì neanche ad annerirsi bene il viso e le mani e nella fretta un dito rimase bianco. Corse quindi in cucina, preparò la minestra per il re e, mentre la cuoca era di sopra, vi mise dentro l'aspo d'oro. Più tardi, quando il re trovò il girello in fondo alla minestra, fece venire Pelle d'asino e vide che aveva un dito bianco... e al dito c'era l'anello che egli le aveva infilato mentre ballavano. La prese per mano e la tenne stretta, e quando ella cercò di liberarsi e di scappare, il mantello di pelli le scivolò e il vestito lucente come le stelle apparve nel suo splendore, mentre sulle spalle scendevano i bei capelli d'oro: Pelle d'asino, confusa e tremante, era davanti al re, in tutta la sua bellezza, ne poteva più nascondersi. Il re allora disse:

**- Non temere, Pelle d'asino, tu sarai la mia cara sposa e noi non ci lasceremo mai più.**

Si celebrarono le nozze e gli sposi vissero felici e contenti fino alla fine dei loro giorni.



# IL GINEPRO



Molto tempo fa, saran duemila anni, c'era un ricco che aveva una moglie bella e pia; si volevano molto bene, ma non avevano bambini. Essi li desideravano tanto ma, per quanto la donna pregasse il buon Dio giorno e notte, i figli non venivano mai. Davanti alla loro casa, in cortile, c'era un pianta di ginepro. Un giorno, d'inverno, la donna sedeva sotto il ginepro intenta a sbucciarsi una mela e, sbucciandola, si tagliò un dito, e il sangue cadde sulla neve.

**-Ah-** disse la donna sospirando e, tutta mesta, guardava quel sangue **-avessi un bambino rosso come il sangue e bianco come la neve!**

Come ebbe pronunciato queste parole, giò in cuor suo, come se avesse avuto un presentimento. Andò a casa e passò una luna e la neve scomparve; dopo due lune la terra tornò a diventare verde; dopo tre lune spuntarono i fiori; dopo quattro lune gli alberi del bosco si colmarono di linfa e i rami verdi si intricarono fitti: gli uccellini cinguettavano da far risuonare tutto il bosco e i fiori cadevano dagli alberi; passata la quinta luna, la donna se ne stava sotto il ginepro e l'odore della pianta era così dolce che il cuore le scoppiava di gioia, ed ella cadde in ginocchio per la grande felicità; dopo la sesta luna i frutti ingrossarono, ed ella si chetò; alla settima luna colse alcune bacche del ginepro e le mangiò avidamente e si fece triste e si ammalò; passò l'ottava luna, ed ella chiamò suo marito e disse piangendo:

**-Se dovessi morire, seppelliscimi sotto il ginepro-**. Poi si consolò e tornò a rallegrarsi, fino a quando, trascorsa la nona luna, le nacque un bambino, bianco come la neve e rosso come il sangue, e quando ella lo vide, la sua gioia fu così grande che morì. Allora il marito la seppellì sotto il ginepro e pianse amaramente; dopo qualche tempo incominciò a calmarsi, pianse ancora un po', poi di smise di disperarsi e, dopo un'altro po', riprese moglie. Dalla seconda moglie ebbe una figlia, mentre dalla prima aveva avuto un maschietto, rosso come il sangue e bianco come la neve. Quando la donna guardava la figlia, le voleva tanto bene; ma quando guardava il bambino, si sentiva trafiggere il cuore e le sembrava che egli la ostacolasse in ogni cosa. Pensava sempre a come fare avere a sua figlia tutta l'eredità; ispirata dal maligno si mise a odiare il ragazzo, e lo cacciava da un angolo all'altro, e lo picchiava, sicché il povero bambino aveva sempre tanta paura; quando usciva di scuola non aveva più pace. Una volta la donna era salita in camera; poco dopo vi giunse anche la

figlioletta e disse:

**-Mamma, dammi una mela-**

**-Sì, bimba mia-** disse la donna e tirò fuori dal cassone una bella mela. Il cassone aveva un gran coperchio, pesante, con una serratura di ferro grossa e tagliente.

**-Mamma-** disse la bimba **-anche mio fratello potrà averne una?-**

La donna si indispettì, ma disse: **-Sì, quando torna da scuola-**. E, quando lo vide arrivare dalla finestra, come se fosse posseduta dal maligno, strappò la mela a sua figlia e disse: **-Non devi averla prima di tuo fratello-**. Poi gettò la mela nel cassone e lo richiuse. Quando il bimbo entrò, invasata dal diavolo, gli disse simulando dolcezza:

**-Figlio mio, vuoi anche tu una mela?-** e lo guardò con il volto sconvolto.

**-Mamma-** disse il bambino **-hai una faccia che fa spavento! Sì, dammi una mela!** Le parve di dovergli fare animo.

**-Vieni con me-** disse, e sollevò il coperchio **-prenditi una mela-**

E quando il bimbo si chinò, il diavolo la consigliò e, paff!, ella chiuse il coperchio sbattendolo, sicché la testa schizzò via e andò a cadere fra le mele rosse. Allora ella fu presa dalla paura e pensò: "Potessi allontanarlo da me!" Andò di sopra nella sua camera e prese dal primo cassetto del suo comò un fazzoletto bianco, appoggiò nuovamente la testa sul collo e lo fasciò con il fazzoletto, in modo che non si vedesse niente; mise a sedere il bambino davanti alla porta con la mela in mano. Poco dopo Marilena andò in cucina da sua madre che se ne stava davanti al focolare a rimestare una pentola d'acqua calda.

**-Mamma-** disse Marilena

**-mio fratello è seduto davanti alla porta ed è tutto bianco e ha in mano una mela; gli ho chiesto se me la dava, ma non mi ha dato risposta; allora mi sono spaventata-** **-Vacci ancora-** disse la madre

**-e se non ti risponde di nuovo, dagli una sberla!** Allora Marilena andò e gli disse:

**-Fratello, dammi la mela!** ma questi continuava a tacere ed ella gli diede uno scapaccione, e la testa ruzzolò per terra. Atterrita, si mise a piangere e a singhiozzare, e corse dalla mamma a dirle:

**-Ah, mamma! ho staccato la testa a mio fratello!** E piangeva e pian-

geva e non voleva darsi pace.

**-Marilena-** disse la madre **-cos'hai fatto! Ma chetati che nessuno se ne accorga, tanto non si può farci niente: lo cucineremo in salsa agra.**

La madre prese il bambino e lo fece a pezzi, lo mise in pentola e lo fece cuocere nell'aceto. Ma intanto Marilena se ne stava lì vicino e piangeva e piangeva e le lacrime finivano tutte nella pentola e non c'era bisogno di sale. Quando il padre tornò a casa, si sedette a tavola e disse:

**-Dov'è mio figlio?-. In quel mentre la madre portò un piatto grande grande, pieno di carne in salsa agra, e Marilena piangeva da non poterne più. Allora il padre ripeté?:**

**-Dov'è mio figlio?-. -Ah-** disse la madre

**-se n'è andato in campagna, dal prozio; vuol fermarsi un po' là.--Che ci va a fare? E senza neanche salutarmi!- -Be' aveva voglia di andarci e mi ha chiesto se poteva fermarsi sei settimane. Starà bene là.- -Ah-** disse l'uomo:

**-mi dispiace proprio! Non è giusto, avrebbe dovuto dirmi almeno ad-**



**dio!** Detto questo, incominciò a mangiare e disse:

**-Marilena, perché piangi? Tuo fratello ritornerà. -Ah, moglie-** aggiunse poi **-che roba buona è mai questa, dammene ancora!**- E più ne mangiava, più ne voleva e diceva:

**-Datemene ancora, e voi non mangiatene: è come se fosse roba mia-**.

E mangiava e mangiava buttando tutte le ossa sotto la tavola, finché ebbe finito. Marilena intanto andò' a prendere il suo più bel fazzoletto di seta dall'ultimo cassetto del suo comò, raccolse tutte le ossa e gli ossicini che erano sotto la tavola, li depose nel fazzoletto di seta e li portò fuori, piangendo calde lacrime. Li mise nell'erba verde sotto il ginepro, e come l'ebbe fatto si sentì meglio e non pianse più. Allora il ginepro incominciò a muoversi, i rami si scostavano e poi si riunivano di nuovo, come quando uno è contento e fa così con le mani. Poi dalla pianta uscì una nube e sembrava che nella nube ardesse un fuoco, e dal fuoco volò fuori un bell'uccello che cantava meravigliosamente e si alzò a volo nell'aria; e quando se ne fu andato, il ginepro tornò come prima e il fazzoletto con le ossa era scomparso. E Marilena era felice e contenta, proprio come se il fratello fosse ancora vivo. Se ne tornò a casa tutta allegra, si mise a tavola e mangiò. L'uccello intanto era volato via, si era posato sulla casa di un orefice e si era messo a cantare:

**-La mia mamma mi ha ammazzato e mio padre mi ha mangiato. Marilena, la mia sorella, l'ossa ha legato con la cordicella; una corda di seta ha usato, e sotto il ginepro ha tutto celato. Cip! Cip! Che bell'uccello ha qui cantato!-**

L'orefice era nella sua bottega e stava lavorando una catena d'oro quando udì l'uccello cantare sul suo tetto, e trovò quel canto bellissimo. Si alzò per uscire e perse una pantofola, ma volle andare lo stesso in mezzo alla strada, anche se aveva una pantofola e una calza. Aveva indosso il suo grembiule di cuoio e in una mano teneva la catena d'oro, nell'altra le tenaglie; e il sole splendeva illuminando tutta la strada. Si fermò a guardare l'uccello.

**-Uccello-** disse

**-come canti bene! Cantami ancora una volta la tua canzone.- -No-** rispose l'uccello **-non canto due volte senza una ricompensa: se mi dai la catena d'oro te la canterò di nuovo.- -Eccotela-** disse l'orefice **-e ora canta**

ancora!- Allora l'uccello discese a prendere la catena d'oro, la prese con la zampa destra, si posò davanti all'orefice e cantò:

**-La mia mamma mi ha ammazzato e mio padre mi ha mangiato. Marilena, la mia sorella, l'ossa ha legato con la cordicella; una corda di seta ha usato, e sotto il ginepro ha tutto celato. Cip! Cip! Che bell'uccello ha qui cantato!-**

Poi l'uccello volò alla casa di un calzolaio, si posò sul tetto e cantò:

**-La mia mamma mi ha ammazzato e mio padre mi ha mangiato. Marilena, la mia sorella, l'ossa ha legato con la cordicella; una corda di seta ha usato, e sotto il ginepro ha tutto celato. Cip! Cip! Che bell'uccello ha qui cantato!-**

Il calzolaio l'udì e corse davanti alla porta in maniche di camicia. Guardò sul tetto e dovette ripararsi gli occhi con la mano perché? il sole non lo abbagliasse.

**-Uccello-** disse **-come canti bene!-** E chiamò dalla porta:

**-Moglie, vieni giù, c'è un uccello che canta così bene!-**

Poi chiamò sua figlia, i figli e i garzoni, il servo e la serva e tutti andarono in strada a vedere l'uccello. Com'era bello! Le sue piume erano rosse e verdi, e attorno al collo sembrava tutto d'oro, e gli occhi gli brillavano come fossero stelle.

**-Uccello-** disse il calzolaio **-cantami ancora una volta la tua canzone.-**

**-No-** rispose l'uccello **-non canto due volte senza una ricompensa: deviregalarmi qualcosa.-** **-Moglie-** disse l'uomo **-vai in solaio; sull'asse più alta c'è un paio di scarpe rosse: portale qui.-** La donna andò a prendere le scarpe.

**-Ecco qua, uccello-** disse l'uomo **-ora cantami di nuovo la tua canzone.-** L'uccello scese a prendere le scarpe con la zampa sinistra, poi volò sul tetto e cantò:

**-La mia mamma mi ha ammazzato e mio padre mi ha mangiato. Marilena, la mia sorella, l'ossa ha legato con la cordicella; una corda di seta ha usato, e sotto il ginepro ha tutto celato. Cip! Cip! Che bell'uccello ha qui cantato!-**

Quando ebbe finito di cantare, volò tenendo la catena nella zampa destra e le scarpe nella sinistra. Volò lontano fino a un mulino, il mulino girava: clipp clapp, clipp clapp, clipp clapp. E nel mulino c'erano venti garzoni che battevano una macina con il martello: tic tac, tic tac, tic tac. E

il mulino girava: clipp clapp, clipp clapp, clipp clapp. Allora l'uccello volò su di un taglio davanti al mulino e cantò:

**-La mia mamma mi ha ammazzato-** e uno smise di lavorare  
**-e mio padre mi ha mangiato.** - Altri due smisero di lavorare e ascoltano - **Marilena, la mia sorella,-** altri quattro smisero di lavorare  
**- l'ossa ha legato con la cordicella; una corda di seta ha usato,-**  
solo otto battevano ancora  
**-e sotto il ginepro-** ancora cinque  
**- ha tutto celato.** - ancora uno  
**- Cip! Cip! Che bell'uccello ha qui cantato!-**

Allora anche l'ultimo smise di lavorare e pot? ancora sentire la fine.

**-Uccello-** disse quest'ultimo **-come canti bene! Lascia che senta pure io, canta di nuovo.-**

**-No-** rispose l'uccello **-non canto due volte senza una ricompensa: se mi dai la macina canterò di nuovo.-**

**-Sì-** disse l'uomo **-se solo fosse mia te la darei.-**

**-Sì-** dissero gli altri **-se canta di nuovo l'avrà.-** Allora l'uccello scese e i mugnai, tutti e venti, con l'aiuto di una leva sollevarono la macina:

Oh! oh, op! Oh, oh, op! Oh, oh, op! L'uccello vi introdusse il capo e la mise come un collare; poi tornò sull'albero e cantò:

**-La mia mamma mi ha ammazzato e mio padre mi ha mangiato. Marilena, la mia sorella, l'ossa ha seduta e piangeva, piangeva.**In quel mentre arrivò l'uccello e, quando si posò sul tetto,

**-Ah-** esclamò il padre **-sono tanto felice, e come splende il sole là fuori! è come se dovessi rivedere un vecchio amico!-**

**-No-** disse la madre

**-io ho paura,come quando sta per arrivare un gran temporale: mi battono i denti ed è come se avessi del fuoco nelle vene!-**

E si strappò il corpetto e tutto il resto. E Marilena se ne stava seduta in un angolo a piangere, tenendo il grembiule davanti agli occhi, e lo bagnava di lacrime. Allora l'uccello si posò sul ginepro e cantò:

**-La mia mamma mi ha ammazzato -**

La donna si tappò le orecchie e chiuse gli occhi per non vedere e non sentire, ma le orecchie le rintronavano come se vi rumoreggiasse la tempesta e gli occhi le bruciavano come folgorati dalampi.

**-e mio padre mi ha mangiato.-**

**-Ah!-** esclamò l'uomo **-c'è fuori un bell'uccello che canta tanto bene! e**

**il sole è così caldo! e par di sentire odor di cinnamomo.-**

Allora Marilena mise la testa sulle ginocchia e si mise a piangere a dirotto, ma l'uomo disse: **-Vado fuori, devo vedere l'uccello da vicino.-**

**-Ah, non andare!-** disse la donna **-a me pare che tremi tutta la casa e che sia in fiamme.-** Ma l'uomo uscì a guardare l'uccello.

**-l'ossa ha legato con la cordicella; una corda di seta ha usato, e sotto il ginepro ha tutto celato. Cip! Cip! Che bell'uccello ha qui cantato.-**

Terminato il canto, l'uccello lasciò andare la catena d'oro proprio intorno al collo dell'uomo, e gli stava a pennello. Allora l'uomo rientrò e disse:

**-Vedessi che bell'uccello! mi ha regalato una catena d'oro ed è così bello!-**

Ma la donna aveva una gran paura e cadde a terra lunga distesa e la cuffia le cadde dalla testa. E l'uccello cantò di nuovo:

**-La mia mamma mi ha ammazzato -e mio padre mi ha mangiato-**La donna stramazza a terra, come morta

**-Marilena, la mia sorella,-**

**-Ah-** disse Marilena

**-voglio uscire anch'io; chissà se l'uccello regala qualcosa anche a me!-**  
E uscì.

**-l'ossa ha legato con la cordicella, una corda di seta ha usato,-**E l'uccello le gettò le scarpe.

**-e sotto il ginepro ha tutto celato Cip! Cip! Che bell'uccello ha qui cantato.**

Allora Marilena si sentì felice e piena di gioia. Infilò le scarpette rosse, si mise a danzare e corse in casa.

**-Ah-** disse **-ero così triste quando sono uscita, e adesso sono così allegra! Che uccello magnifico! mi ha regalato un paio di scarpette rosse. -**

**No.-** disse la donna, saltò in piedi e i capelli le si rizzarono sulla testa come fiamme

**-mi sembra che il mondo stia per crollare; uscirò anch'io: forse starò meglio.-**

Ma come oltrepassò la soglia, paff!, l'uccello le buttò la macina sulla testa, ed essa stramazza a terra morta. Il padre e Marilena sentirono e corsero fuori: fumo e alte fiamme si sprigionarono dal suolo e, quando tutto cessò, ecco il fratellino che prese per mano il padre e Marilena. Tutti e tre felici entrarono in casa e si misero a tavola a mangiare.



1 DODICI FRATELLI

C'era una volta un re e una regina che vivevano insieme tranquillamente e avevano dodici figli tutti maschi. Allora il re disse alla moglie:

**"Se il tredicesimo figlio che metterai al mondo sarà una bambina, i dodici maschi moriranno, perché ella abbia grandi ricchezze e il regno tocchi a lei sola."**

E ordinò dodici bare, già riempite di trucioli, e in ciascuna c'era un guancialino funebre; le fece portare in una stanza chiusa a tutti, diede poi la chiave alla regina e le ordinò di non parlare a nessuno della cosa. Ma la madre passava tutto il giorno in grande tristezza; e il più piccolo dei figli, che le stava sempre accanto e che ella aveva chiamato con il nome biblico di Beniamino, le disse:

**"Cara mamma, perché sei così triste?"**

- **"Mio diletto, non posso dirtelo,"** rispose la regina. Ma egli non le diede pace fino a quando ella non gli aprì la stanza e gli mostrò le dodici bare già riempite di trucioli. Poi disse:

**"Mio carissimo Beniamino, queste bare le ha fatte fare tuo padre per te e i tuoi undici fratelli, poiché se metterò al mondo una bambina voi dovrete essere tutti uccisi e sepolti qui."**

Allora il figlio rispose: **"Non piangere, cara mamma, ce la caveremo e ce ne andremo."** Ella disse:

**"Vai nel bosco con i tuoi undici fratelli e uno stia sempre di guardia sull'albero più alto che troverete, e osservi la torre qui nel castello. Se nascerà un maschietto, isserò una bandiera bianca e voi potrete ritornare; se nascerà una femmina isserò una bandiera rossa, e allora fuggite e che il buon Dio abbia cura di voi. Ogni notte mi alzerò a pregare per voi, d'inverno che possiate scaldarvi al fuoco, d'estate che la calura non vi faccia languire."**

Dopo avere ricevuto la sua benedizione, i figli se ne andarono nel bosco. Stavano di guardia uno dopo l'altro sulla quercia più alta e osservavano la torre. Quando furono passati undici giorni e il turno toccò a Beniamino, egli vide che veniva issata una bandiera, ma non era bianca bensì rosso sangue e annunciava che dovevano morire tutti. Quando i fratelli lo seppero andarono in collera e dissero:

---

I DODICI  
FRATELLI

---



**"Dovremmo morire a causa di una femmina! Giuriamo che quando ne incontreremo una ci vendicheremo e faremo scorrere il suo sangue vermiglio."**

Poi entrarono nel profondo del bosco dove era più buio e là trovarono una piccola casetta vuota, ma era stregata. Allora dissero:

**"Qui abiteremo; e tu Beniamino, che sei il più piccolo e il più debole, rimarrai a badare alla casa, mentre noi andremo a cercare da mangiare."**

Andavano nella foresta e uccidevano lepri, caprioli selvatici, uccelli, piccioncini e tutto ciò che vi era da mangiare; li portavano a Beniamino che doveva cucinarli perché potessero sfamarsi. Vissero insieme nella casetta dieci anni e il tempo non parve loro lungo.

Nel frattempo la bambina che la regina aveva partorito era cresciuta, era bella e aveva una stella d'oro in fronte. Una volta, mentre si faceva il bucato, vide dodici camicie da uomo e chiese a sua madre:

**"Di chi sono queste dodici camicie? Per il babbo sono troppo piccole."**

Allora la regina rispose con il cuore grosso:

**"Bimba cara, sono dei tuoi dodici fratelli."**

Disse la fanciulla: **"Dove sono i miei dodici fratelli? Non ne ho mai sentito parlare."**

La madre rispose: **"Lo sa Iddio dove sono, vagano in giro per il mondo."** Prese allora la fanciulla, le aprì la stanza e le mostrò le dodici bare con i trucioli e i guancialini funebri.

**"Queste bare,"** disse, **"erano destinate a loro, ma essi sono fuggiti di nascosto, prima che tu nascessi"** e le raccontò quel che era accaduto.

Allora la fanciulla disse: **"Cara madre, non piangere; andrò a cercare i miei fratelli."** Prese le dodici camicie, partì e si addentrò subito nella gran foresta. Camminò tutto il giorno e la sera giunse alla casetta incantata.

Entrò e trovò un ragazzino che le chiese:

**"Dove vieni e dove vai?"** e si meravigliò che fosse così bella, portasse abiti regali e avesse una stella in fronte. Ed ella rispose:

**"Sono una principessa e cerco i miei dodici fratelli e andrò fin dove il cielo è azzurro pur di trovarli."** E gli mostrò le loro dodici camicie. Allora

Beniamino capì che era sua sorella e disse:

**"Sono Beniamino il tuo fratello più giovane!"** Ella si mise a piangere dalla gioia e Beniamino fece lo stesso, e si baciaron e si abbracciarono con grande affetto. Poi egli disse:

**"Cara sorella, c'è ancora un problema: avevamo deciso e pattuito che ogni ragazza che ci incontrasse doveva morire, poiché? fummo costretti a lasciare il nostro regno per una ragazza."** Allora ella disse: **"Morirò volentieri se così potrò liberare i miei dodici fratelli."**

- **"No,"** egli rispose, **"tu non devi morire; nasconditi sotto questa tinozza fino a quando arriveranno gli undici fratelli, poi mi metterò io d'accordo con loro."**

La fanciulla obbedì e quando scese la notte gli altri tornarono dalla caccia e la cena era pronta. Sedettero a tavola e mentre mangiavano domandarono:

**"Che c'è di nuovo?"** Beniamino disse:

**"Non sapete nulla?"**

- **"No,"** risposero. Egli continuò: **"Voi siete andati nella foresta e io sono rimasto a casa, eppure ne so più di voi."**

- **"Orsù raccontaci!"** esclamarono gli altri. Egli rispose:

**"Mi promettete anche che la prima fanciulla che incontreremo non sarà uccisa?"** -

**"Sì,"** esclamarono tutti, **"le faremo grazia; ma racconta!"** Allora egli disse: **"C'è qui nostra sorella."**

Sollevò la tinozza e ne uscì la principessa in abiti regali con la stella d'oro in fronte: era molto bella, delicata e fine. Tutti allora se ne rallegrarono, le saltarono al collo, la baciaron e l'amarono con tutto il cuore.

Ora ella rimaneva a casa con Beniamino e lo aiutava nei lavori domestici. Gli undici fratelli andavano nel bosco e cercavano selvaggina, caprioli, lepri, uccelli e piccioncini perché potessero mangiare, e la sorella e Beniamino pensavano a prepararli. Ella cercava la legna per cuocere e le erbe per la verdura e le metteva sul fuoco, cosicché il pranzo era sempre pronto quando gli undici rientravano. Teneva inoltre in ordine la casetta e preparava i lettini con biancheria bianca e pulita, e i fratelli erano sempre

---

I DODICI  
FRATELLI

---



---

I DODICI  
FRATELLI

---



contenti e vivevano in grande armonia con lei.

Per un certo periodo di tempo i due a casa prepararono buoni cibi e, quando si ritrovavano tutti insieme, sedevano, mangiavano, bevevano ed erano felici. Ma la casetta stregata aveva un piccolo giardinetto nel quale c'erano dodici gigli (chiamati anche fiori di Sant'Antonio).

Un giorno ella volle fare un piacere ai suoi fratelli, colse i dodici fiori e pensava di regalarne uno a ciascuno durante la cena. Ma, come ebbe colto i fiori, in quel medesimo istante i dodici fratelli furono tramutati in dodici corvi che volarono via per la foresta, e anche la casa e il giardino sparirono. Ora la povera fanciulla era sola nella foresta selvaggia, e quando si guardò intorno vi era accanto a lei una vecchia che disse:

**"Ah, bimba mia, che hai fatto? Perché? non hai lasciato stare i dodici fiori bianchi? Erano i tuoi fratelli che ora sono tramutati in corvi per sempre."**

La ragazza disse piangendo:

**"Non vi è nessun modo per liberarli?"**

"No," disse la vecchia,

**"non ve n'è che uno in tutto il mondo, ma è così difficile che non riuscirai a liberarli: perché? devi essere muta per sette anni, non puoi n? parlare n? ridere e se dici una sola parola, e manca soltanto un'ora ai sette anni, tutto è vano e i tuoi fratelli saranno uccisi da quella sola parola."**

Allora la ragazza disse in cuor suo:

**"Voglio liberare i miei fratelli ad ogni costo!"** Andò in cerca di un albero alto, ci si arrampicò, e li filava senza parlare ni ridere. Ora avvenne che un re andò a caccia nella foresta; aveva un grosso levriero che corse all'albero sul quale si trovava seduta la fanciulla e cominciò a saltare tutt'attorno abbaiano e latrando verso la cima. Il re allora si avvicinò e vide la bella principessa con la stella d'oro sulla fronte e fu così rapito dalla sua bellezza che le domandò se voleva diventare sua sposa. Ella non rispose, ma fece un lieve cenno con il capo. Allora egli salì sull'albero, la portò giù e la mise sul suo cavallo. Le nozze furono celebrate con gran pompa e tripudio anche se la sposa non parlava n? rideva. Quand'ebbero trascorso insieme felici un paio di anni, la matrigna del re, che era una donna cattiva, inco-

minciò a calunniare la giovane regina e disse al re:

**"E' una volgare accattona quella che ti sei portato in casa, chissà quali malvagità combina in segreto! Se è muta e non può parlare, potrebbe almeno ridere; ma chi non ride, ha una cattiva coscienza."**

Il re da principio non volle crederle, ma la madre insistette così tanto che egli alla fine si lasciò convincere e la condannò a morte. Nel cortile fu così acceso un grande fuoco da cui ella doveva essere bruciata; e il re, da sopra, guardava con gli occhi pieni di lacrime, poiché? l'amava ancora tanto. E quando era già legata al palo, e le lingue di fuoco lambivano già le sue vesti, ecco trascorso l'ultimo istante dei sette anni. Nell'aria si udì un frullar d'ali: arrivarono dodici corvi e si posarono a terra; e come ebbero toccato il suolo si trasformarono nei suoi dodici fratelli liberati da lei. Essi distrussero il rogo, spensero le fiamme, slegarono la loro cara sorella, la baciaron e l'abbracciarono. Ora pot? schiudere la bocca per parlare e raccontò al re perché? prima fosse muta e non avesse mai riso.

Il re si rallegrò che essa fosse innocente e vissero tutti insieme felici e in armonia fino alla morte. La cattiva matrigna fu messa in una botte piena di olio bollente e di serpenti velenosi e morì di una mala morte.

---

I DODICI  
FRATELLI

---





LA FANCIULLA SENZA MANI

---

## LA FANCIULLA SENZA MANI

---

Un mugnaio era caduto a poco a poco in miseria e non aveva più nulla all'infuori del suo mulino e, dietro, un grosso melo. Un giorno che era andato a far legna nel bosco gli si avvicinò un vecchio e gli disse:

**-Perché ti affanni a spaccar legna? lo ti farò ricco, se in cambio mi prometti quello che c'è dietro al tuo mulino; fra tre anni verrò a prenderlo-.**

**"Che altro può essere se non il mio melo?"** pensò il mugnaio; così acconsentì e s'impegnò per iscritto con lo sconosciuto, che se ne andò ridendo. Quando il mugnaio tornò a casa, gli venne incontro la moglie e gli disse:

**-Di dove viene tutta questa ricchezza in casa nostra? Casse e cassoni sono pieni di roba, senza che nessuno sia venuto a portarla-**

Il mugnaio rispose:

**-Da un vecchio che ho incontrato nel bosco; in cambio mi sono impegnato a cedergli quello che c'è dietro il mulino-.**

**-Ah, marito-** disse la donna spaventata **-ce la vedremo brutta: era il diavolo! E intendeva nostra figlia che spazzava il cortile dietro il mulino-** La figlia del mugnaio era una fanciulla bella e pia e visse quei tre anni nel timore di Dio e senza peccato. Quando venne il giorno in cui il maligno doveva prenderla, ella si lavò per bene e tracciò con il gesso un cerchio intorno a sé. Il diavolo comparve di buon mattino, ma non poté avvicinarla. Incolerito disse al mugnaio:

**-Portale via tutta l'acqua, che non possa più lavarsi; così l'avrò in mio potere-**. Atterrito, il mugnaio obbedì. Il giorno dopo il diavolo tornò, ma ella aveva pianto sulle sue mani, che erano pulitissime. Così non poté avvicinarsi di nuovo e, furioso, disse al mugnaio:

**-Tagliale le mani; altrimenti non posso farle nulla-**. Ma il padre inorridì e rispose:

**-Come potrei tagliare le mani a mia figlia!-**

Allora il maligno lo minacciò e disse:

**-Se non lo fai, sei mio e prendo te-**. Spaventato, il padre promise di obbedirgli. Andò dalla fanciulla e le disse:

**-Bimba mia, se non ti mozzo le mani, il diavolo mi porta via, e nello**

spavento gli ho promesso di farlo. Ti prego di perdonarmi-. Ella rispose: **-Padre, fate di me ciò che volete, sono vostra figlia-.**

Porse le mani e se le lasciò mozzare. Il diavolo tornò per la terza volta, ma ella aveva pianto tanto e così a lungo sui moncherini che erano pulitissimi. Egli aveva perduto così ogni diritto su di lei e dovette andarsene. Il mugnaio le disse:

**-Per merito tuo ho guadagnato tante ricchezze che per tutta la vita voglio trattarti da regina-.** Ma ella rispose:

**-Non posso rimanere qui; me ne andrò: creature pietose provvederanno di certo al mio bisogno-.**

Si fece legare i moncherini dietro la schiena e al levar del sole si mise in cammino e camminò tutto il giorno, fino a notte. Arrivò al giardino di una reggia dove, al chiaro di luna, vide degli alberi carichi di frutta; ma il giardino era circondato da un fosso. E siccome non aveva mangiato nulla per tutto il giorno e aveva tanta fame, pensò:

**"Ah, fossi là dentro e potessi mangiare un po' di quei frutti! Se no mi tocca morir di fame."**

Si inginocchiò, invocò il Signore e pregò. D'un tratto apparve un angelo che chiuse una cateratta, sicché il fosso si prosciugò ed ella poté attraversarlo. Entrò nel giardino e l'angelo la seguì. Vide un albero da frutta: erano belle pere, ma erano tutte contate. Ella si avvicinò e, per placare la fame, ne mangiò una staccandola con la bocca.

Il giardiniere la vide ma, siccome c'era l'angelo, egli ebbe paura e pensò che la fanciulla fosse uno spettro; così non osò chiamare né dir nulla. Dopo aver mangiato la pera ella fu sazia, e andò a nascondersi nel boschetto. Il mattino seguente venne il re cui apparteneva il giardino, contò le pere e, vedendo che ne mancava una, domandò al giardiniere dove fosse. Non era sotto l'albero, eppure non c'era più. Il giardiniere rispose:

**-La notte scorsa è venuto uno spettro senza mani e l'ha mangiata, staccandola con la bocca-.**

---

LA FANCIULLA  
SENZA MANI

---



---

LA FANCIULLA  
SENZA MANI

---



Il re disse: **-Come ha fatto ad attraversare l'acqua, e dov'è andato?-**.

Il giardiniere rispose: **-Un essere è venuto dal cielo, con una veste candida come la neve, e ha chiuso la cateratta prosciugando l'acqua. Doveva essere un angelo e io ho avuto paura, così non ho fatto domande né ho chiamato. Poi lo spettro è scomparso di nuovo-**.

Il re disse: **-Questa notte veglierò con te-**.

Quando fu buio il re si recò in giardino accompagnato da un prete che doveva rivolgere la parola allo spettro. Si sedettero tutti e tre sotto l'albero e attesero.

A mezzanotte la fanciulla uscì dal boschetto, si avvicinò all'albero e mangiò un'altra pera, staccandola con la bocca; accanto a lei c'era l'angelo biancovestito. Allora il prete si fece avanti e disse:

**-Vieni dal cielo o dalla terra? Sei uno spettro o una creatura umana?-**.

**-No-** rispose ella **-non sono uno spettro, ma una povera creatura che tutti hanno abbandonata, tranne Dio-**.

Il re disse: **-Se tutti ti hanno abbandonata, io non ti abbandonerò-**.

La prese con sé nel suo castello, le fece fare due mani d'argento e, poiché era tanto bella e buona, se ne innamorò e la prese come sua sposa. Un anno dopo, il re dovette partire per la guerra; raccomandò la giovane regina a sua madre, dicendole:

**-Quando partorirà abbiatene cura e scrivetemi subito-**. La regina diede alla luce un bel bambino, e la vecchia madre si affrettò a scrivere al re per annunciargli la felice notizia. Ma per via il messo si riposò accanto a un ruscello e si addormentò. Allora venne il diavolo che cercava sempre di nuocere alla buona regina, e scambiò la lettera con un'altra in cui si diceva che la regina aveva messo al mondo un mostro. Quando il re lesse la lettera si spaventò e si rattristò profondamente, ma rispose che dovevano avere cura della regina fino al suo ritorno. Il messaggero ripartì con la lettera, ma si riposò nello stesso luogo e si addormentò un'altra volta. Allora tornò il diavolo e gli mise in tasca un'altra lettera nella quale era scritto che uccidessero la regina e il bambino. Quando la vecchia madre

ricevette la lettera, inorridì e scrisse al re ancora una volta, ma non ricevette altra risposta, perché ogni volta il diavolo dava al messo una lettera falsa e, nell'ultima, ordinava addirittura di conservare la lingua e gli occhi della regina come prova della sua morte. Ma la vecchia madre piangeva all'idea che fosse versato quel sangue innocente; così mandò a prendere, di notte, una cerva, le strappò la lingua e gli occhi e li mise da parte. Poi disse alla regina:

**-Non posso farti uccidere, ma non puoi più fermarti qui: va' per il mondo con il tuo bambino e non ritornare-.**

Le legò il bambino sul dorso, e la povera donna se ne andò con gli occhi pieni di lacrime. Arrivò in una grande foresta selvaggia; si inginocchiò a pregare e le apparve l'angelo del Signore che la condusse a una casetta sulla quale era una piccola insegna che diceva:

**-Qui si alloggia gratuitamente-.**

Dalla casetta uscì una fanciulla bianca come la neve che disse:

**-Benvenuta, Maestà!-** e la fece entrare. Le tolse il bimbo dalla schiena e glielo pose al seno, perché poppasse, poi lo mise in un bel lettino già pronto. Allora la povera donna disse:

**-Come sai che ero una regina?-.** La fanciulla bianca rispose:

**-Sono un angelo mandato da Dio per avere cura di te e del tuo bambino-.** Ed ella visse sette anni nella casetta, sotto la tutela dell'angelo, e per la sua povera moglie e sul figlioletto, tanto che la vecchia madre si impietosì e gli disse:

**-Rallegrati, è ancora viva: ho fatto uccidere di nascosto una cerva da cui ho tolto le prove; ma a tua moglie ho legato il bambino sul dorso, e le ho detto che andasse per il mondo e che promettesse di non tornare mai più, poiché tu eri così adirato con lei-.**

Allora il re disse: **-Camminerò fin dove il cielo è azzurro e non mangerò né berrò finché non avrò ritrovato la mia cara moglie e il mio bambino, se non sono morti di fame-.** Così errò qua e là per sette anni,

---

LA FANCIULLA  
SENZA MANI

---



cercandola per tutte le rupi; ma non la trovò e pensava che fosse morta. Per tutto quel tempo, non mangiò né bevve nulla, ma Dio lo mantenne in vita. Alla fine giunse nella grande foresta e trovò la casettina con l'insegna che diceva:

**-Qui si alloggia gratuitamente.-**

La fanciulla bianca uscì, lo prese per mano e lo fece entrare dicendo:

**-Benvenuta, Maestà!-** e gli domandò di dove venisse. Egli rispose:

**-Sono quasi sette anni che vado in giro alla ricerca di mia moglie e del suo bambino, ma non riesco a trovarli; saranno morti di fame!-**

L'angelo gli offrì da mangiare e da bere, ma egli non prese nulla e volle soltanto riposarsi un poco. Si mise a dormire, coprendosi il volto con un fazzoletto. Allora l'angelo andò nella camera dov'era la regina con il bimbo, che ella soleva chiamare Doloroso, e le disse:

**-Vieni con il tuo bambino, è giunto il tuo sposo.-** La donna andò dove egli dormiva, e il fazzoletto gli cadde dal volto.

Allora ella disse: **-Doloroso, raccogli il fazzoletto a tuo padre e coprigli di nuovo il volto.-**

Il bimbo lo raccolse e gli coprì il volto. Ma il re l'udì nel dormiveglia e lasciò cadere apposta di nuovo il fazzoletto. Allora ella disse nuovamente: **-Doloroso, raccogli il fazzoletto a tuo padre e coprigli di nuovo il volto.-**

Il bambino s'impazientì e disse:

**-Cara madre, come posso coprire il volto a mio padre se non ho padre sulla terra? Ho imparato la preghiera: Padre nostro, che sei nei cieli; tu hai detto che mio padre era in cielo ed era il buon Dio. Come potrei conoscere un uomo così selvaggio? Non è mio padre!-**

In quel mentre il re si rizzò a sedere e chiese alla donna chi fosse. Ella disse: **-Sono tua moglie, e questo è tuo figlio Doloroso.-**

Ma egli vide che aveva le mani vere e disse:

**-Mia moglie ha mani d'argento.-** Ella rispose: **-Il buon Dio me le ha fatte ricrescere.-**

E l'angelo andò nella sua camera, prese le mani d'argento e le mostrò al re. Allora egli fu certo che quelli erano proprio la sua cara moglie e il suo caro figlio, e li baciò tutto contento. L'angelo di Dio li cibò ancora una volta insieme, poi andarono a casa dalla vecchia madre. Vi fu gran gioia ovunque e il re e la regina celebrarono nuovamente le nozze e vissero

---

LA FANCIULLA  
SENZA MANI

---





COMARE MORTE



Un pover'uomo aveva dodici figli e doveva lavorare giorno e notte per poter procurare loro soltanto il pane. Quando venne al mondo il tredicesimo, non sapendo più cosa fare, corse sulla strada per pregare il primo che incontrasse di fare da padrino. Il primo che incontrò fu il buon Dio. Il buon Dio già sapeva cosa gli pesava sul cuore e gli disse:

**"Pover'uomo, mi fai pena: terrò a battesimo il tuo bambino e provvederò perché sia felice sulla terra."**

-**"Chi sei?"** domandò l'uomo.

**"Sono il buon Dio."**

-**"Allora non ti voglio per compare, perché dai ai ricchi e fai patire ai poveri la fame."**

Così parlò l'uomo poiché non sapeva con quanta saggezza Iddio dispensi ricchezza e povertà. Volse così le spalle al Signore e proseguì. Gli si avvicinò il diavolo e disse:

**"Cosa cerchi? Se sarò padrino di tuo figlio, gli darò oro e tutti i piaceri del mondo."**

L'uomo domandò: **"Chi sei?"**

-**"Sono il diavolo."**

-**"Allora non ti voglio per compare: tu inganni gli uomini per sedurli,"** disse l'uomo, e proseguì. Gli venne incontro la Morte e gli disse:

**"Prendimi per comare"**

-**"Chi sei?"** domandò l'uomo.

**"Sono la Morte, che fa tutti uguali."** Allora l'uomo disse:

**"Tu sei giusta: prendi sia il ricco sia il povero senza fare differenze; sarai la mia comare."** La Morte rispose:

**"Farò diventare tuo figlio ricco e famoso; chi mi ha per amica, non manca di nulla."**



Disse l'uomo: **"Domenica prossima c'è il battesimo: sii puntuale."**

La Morte comparve come aveva promesso e fece da madrina al piccolo. Quando il ragazzo fu adulto, un bel giorno la comare lo prese con sé lo portò nel bosco e, quando furono soli, gli disse:

**"Ora avrai il mio regalo di battesimo. Farò di te un medico famoso. Quando sarai chiamato al letto di un ammalato, ti apparirò ogni volta: se mi vedrai ai piedi del letto, puoi dire francamente che lo risanerai; gli darai un'erba che ti indicherò e guarirà; ma se mi vedi al capezzale dell'infermo, allora è mio e dovrai dire che ogni rimedio è inutile e che deve morire."**

Poi la Morte gli indicò l'erba miracolosa e gli disse:

**"Guardati dall'usarla contro il mio volere."**

Ben presto il giovane divenne famoso in tutto il mondo.

**"Gli basta guardare l'ammalato per capire se guarirà o se deve morire."** Così si diceva di lui e la gente accorreva da ogni parte per condurlo dagli ammalati e gli davano tanto oro quanto egli chiedeva, cosicché in poco tempo divenne un uomo ricco. Ora avvenne che anche il re si ammalò, e mandarono a chiamare il medico perché dicesse se doveva morire. Ma quand'egli si avvicinò al letto, vide che la Morte si trovava al capezzale dell'ammalato: non vi era più erba che giovava ma il medico pensò:

**"Forse per una volta posso ingannare la Morte, e dato che è la mia madrina, non se l'avrà poi tanto a male!"**

Così prese il re e lo voltò di modo che la Morte venne a trovarsi ai suoi piedi; poi gli diede l'erba e il re si riebbe e guarì. Ma la Morte andò dal medico adirata e con la faccia scura gli disse:

**"Per questa volta te la passo perché sono la tua madrina, ma se ti azzardi a ingannarmi ancora una volta, ne andrò della tua stessa vita!"**

Non molto tempo dopo si ammalò la principessa e nessuno riusciva a guarirla. Il re piangeva giorno e notte da non vederla più; infine fece sapere che chiunque la salvasse dalla morte, sarebbe diventato il suo sposo e l'erede della corona. Quando il medico giunse al letto dell'ammalata,

vide la Morte al suo capezzale. Ma pensò alla promessa del re e inoltre la principessa era così bella che egli dimenticò l'ammonimento e, anche se la Morte gli lanciava terribili occhiate, voltò l'ammalata mettendole la testa al posto dei piedi e le diede l'erba, cosicché ella tornò in vita.

Ma la Morte, vedendosi defraudata per la seconda volta di ciò che le spettava, andò dal medico e disse:

**"Seguimi!"** lo afferrò con la sua mano di ghiaccio e lo condusse in una caverna sotterranea, ove si trovavano migliaia e migliaia di luci a perdita d'occhio. Alcune erano grandi, altre medie, altre ancora piccole.

A ogni istante alcune si spegnevano e altre si accendevano, di modo che le fiammelle sembravano saltellare qua e là.

**"Vedi,"** disse la Morte, **"queste luci sono le vite degli uomini. Le più alte sono dei bambini, le medie dei coniugi nel fiore degli anni, le piccole dei vecchi. Ma a volte anche i bambini e giovani hanno soltanto una piccola candelina. Quando si spegne, la loro vita è alla fine ed essi mi appartengono."**

Il medico disse: **"Mostrami la mia."**

Allora la Morte gli indicò un moccoletto piccolo piccolo che minacciava di spegnersi e disse:

**"Eccola!"**

Allora il medico si spaventò e disse:

**"Ah, cara madrina, accendetene un'altra perché? possa godere la mia vita, diventando re e sposo della bella principessa!"**

**-"Non posso,"** rispose la Morte, **"deve spegnersi una candela prima che se ne accenda un'altra."**

**-"Allora mettete quella vecchia su di una nuova, che arda subito quando l'altra è finita,"** supplicò il medico.

Allora la Morte finse di esaudire il suo desiderio, e prese una grande candela nuova. Ma, nel congiungerle, sbagliò volutamente, poiché? voleva vendicarsi, e il moccolo cadde e si spense. Subito il medico stramazza a terra: anch'egli era caduto nelle mani della Morte.





BIANCANEVE

Una volta, in inverno inoltrato, mentre i fiocchi di neve cadevano dal cielo come piume, una regina cuciva seduta accanto a una finestra dalla cornice d'ebano. E, mentre cuciva e alzava gli occhi per guardare la neve, si punse un dito e tre gocce di sangue caddero nella neve. Il rosso era così bello su quel candore, che ella pensò fra sé:

**"Avesi un bambino bianco come la neve, rosso come il sangue e nero come il legno della finestra! ."**

Poco tempo dopo, diede alla luce una bimba bianca come la neve, rossa come il sangue e con i capelli neri come l'ebano; e, per questo, la chiamarono Biancaneve. E, quando nacque, la regina morì. Dopo un anno, il re prese di nuovo moglie: una donna bella, ma orgogliosa; non poteva tollerare che qualcuno la superasse in bellezza. Possedeva uno specchio e, quando vi si specchiava, diceva:

**-Specchio fatato, in questo castello, hai forse visto aspetto più bello?-**  
E lo specchio rispondeva:

**-E' il tuo, Regina, di tutte il più bello!-**

Ed ella era contenta, perché sapeva che lo specchio diceva la verità. Ma Biancaneve cresceva, diventando sempre più bella e, quand'ebbe sette anni, era bella come la luce del giorno e più bella della regina stessa. Una volta che la regina interrogò lo specchio:

**-Specchio fatato, in questo castello, hai forse visto aspetto più bello?-**  
Lo specchio rispose:

**-Il tuo aspetto qui di tutte è il più bello, ma Biancaneve dalla chioma corvina è molto più bella della Regina!-**

All'udire queste parole, la regina allibì e sbiancò per l'ira e l'invidia. Da quel momento in poi, la sola vista di Biancaneve la sconvolgeva, tanto la odiava. Invidia e superbia crebbero a tal punto in lei, da non lasciarle più pace né giorno né notte. Allora chiamò un cacciatore e disse:

**-Conduci la bambina nella foresta selvaggia, non voglio più vederla. Uccidila e portami i polmoni e il fegato come prova della sua morte.-**

Il cacciatore obbedì e condusse Biancaneve lontano, ma quando estrasse il coltello per trafiggere il suo cuore innocente, ella si mise a piangere e disse:

---

BIANCANEVE

---



**-Ah, caro cacciatore, risparmiami la vita! Me ne andrò nel bosco e non farò mai più ritorno a casa-**.

Ed ella era tanto bella, che il cacciatore ne ebbe pietà e disse:

**-Va' pure, povera bimba-. "Le bestie feroci ti divoreranno ben presto"**

pensava; ma sentiva che gli si era levato un grosso peso dal cuore, non dovendola più uccidere. E siccome, proprio in quel momento, arrivò di corsa un cinghiale, lo sgozzò, gli tolse i polmoni e il fegato e li portò alla regina come prova. Ella, nella sua bramosia, li fece cucinare sotto sale e li divorò credendo di mangiare polmoni e il fegato di Biancaneve. Intanto la povera bambina era tutta sola nella grande foresta, e aveva tanta paura che temeva anche le foglie degli alberi e non sapeva cosa fare per porsi in salvo. Allora si mise a correre e corse sulle pietre aguzze e fra le spine; le bestie feroci le passavano accanto, ma senza farle alcun male. Corse finché la ressero le gambe; sul far della sera, vide una piccola casetta e vi entrò per riposarsi. Nella casetta ogni cosa era minuscola ma straordinariamente linda e aggraziata. C'era un tavolino ricoperto da una candida tovaglietta e apparecchiato con sette piattini: ogni piattino aveva il suo cucchiaino, sette coltellini, sette forchettine e sette bicchierini. Lungo la parete, l'uno accanto all'altro, c'erano sette lettini, coperti di candide lenzuola. Biancaneve aveva tanta fame e tanta sete che mangiò un po' di verdura e di pane da ciascun piattino, e bevve una goccia di vino da ogni bicchierino, poiché non voleva portare via tutto a uno solo. Poi, dato che era tanto stanca, si sdraiò in un lettino ma non ce n'era uno che le andasse bene: questo era troppo lungo, quell'altro troppo corto; finalmente il settimo fu quello giusto, vi si coricò, si raccomandò a Dio e si addormentò. Quando fu buio arrivarono i padroni di casa: erano sette nani che estraevano i minerali dai monti. Accesero le loro sette candeline e, quando la casetta fu illuminata, si accorsero che era entrato qualcuno, perché non era tutto in ordine come l'avevano lasciato. Il primo disse:

**-Chi è seduto sulla mia seggiola?-**

Il secondo: **-Chi ha mangiato dal mio piattino?-**.

Il terzo: **-Chi ha preso un pezzo del mio panino?-**.

Il quarto: **-Chi ha mangiato un po' della mia verdura?-**.

Il quinto: **-Chi ha usato la mia forchettina?-**.

Il sesto: **-Chi ha tagliato con il mio coltellino?-**.

Il settimo: **-Chi ha bevuto dal mio bicchierino?-**

Poi il primo si guardò intorno e vide che il suo letto era un po' schiacciato-e disse:

**Chi ha schiacciato il mio lettino?-. Gli altri arrivarono di corsa e gridarono:**

**-Anche nel mio c'è stato qualcuno!-.**

Ma il settimo, quando guardò nel suo lettino, vi scorse Biancaneve addormentata. Allora chiamò gli altri che accorsero e, gridando di meraviglia, presero le loro sette candeline e illuminarono Biancaneve.

**-Ah, Dio mio! ah, Dio mio!-** esclamarono **-che bella bambina!-** E la loro gioia fu tale che non la svegliarono ma la lasciarono dormire nel lettino. Il settimo nano dormì con i suoi compagni: un'ora con ciascuno, e la notte passò. Al mattino, Biancaneve si svegliò e, vedendo i sette nani, s'impaurì. Ma essi le chiesero con gentilezza:

**-Come ti chiami?-.**

**-Mi chiamo Biancaneve-** rispose.

**-Come hai fatto ad arrivare fino alla nostra casa?-**

chiesero ancora i nani. Allora ella si mise a raccontare che la sua matrigna voleva farla uccidere, ma il cacciatore le aveva risparmiato la vita ed ella aveva corso tutto il giorno, finché aveva trovato la casina. I nani dissero:

**-Se vuoi provvedere alla nostra casa, cucinare, fare i letti, lavare, cucire e fare la calza, e tenere tutto in ordine e ben pulito, puoi rimanere con noi e non ti mancherà nulla-.**

Biancaneve promise che avrebbe fatto tutto ciò, e tenne in ordine la loro casetta. La mattina i nani andavano nei monti in cerca di minerali e di oro, la sera ritornavano e la cena doveva essere pronta. Durante la giornata la fanciulla era sola e i nani la misero in guardia dicendole:

**-Fai attenzione alla tua matrigna, farà in fretta a sapere che tu sei qui: non aprire a nessuno-.**

Ma la regina, credendo di aver mangiato il fegato e i polmoni di Biancaneve, non pensava ad altro se non ch'ella era di nuovo la prima e la più bella; andò davanti allo specchio e alla porta e gridò:

---

BIANCANEVE

---



---

BIANCANEVE

---



**-Roba bella, comprate! comprate!-**

Biancaneve diede un'occhiata fuori dalla finestra e disse:

**-Buon giorno, buona donna, cosa avete da vendere?-**

**-Roba buona, roba bella-** rispose la vecchia **-stringhe di tutti i colori-**.  
E, così dicendo, ne tirò fuori una di seta variopinta e gliela mostrò.

**"Questa brava donna posso lasciarla entrare"**

pensò Biancaneve **"ha buone intenzioni."**

Aprì la porta e si comprò la stringa colorata.

**-Aspetta bimba-** disse la vecchia

**-come se conciata! Vieni per una volta voglio allacciarti io come si deve!-**

Biancaneve non sospettò nulla di male, le si mise davanti e si lasciò allacciare con la stringa nuova. Ma la vecchia strinse tanto e così rapidamente che a Biancaneve mancò il respiro e cadde a terra come morta. **-Finalmente la tua bellezza è tramontata!-** disse la perfida donna, e se ne andò. Poco dopo, a sera, ritornarono i sette nani: come si spaventarono nel vedere la loro cara Poi si travestì e prese nuovamente le sembianze di una povera donna, del tutto diversa dalla precedente, però. Passò i sette monti e giunse alla casa dei nani; bussò alla porta e gridò:

**-Roba bella, comprate! comprate!-**

Biancaneve diede un'occhiata fuori e disse:

**-Non posso lasciar entrare nessuno-**. Ma la vecchia disse:

**-Guarda un po' che bei pettini!-**

Tirò fuori quello avvelenato e glielo mostrò. Alla bambina piacque tanto che si lasciò raggirare, aprì la porta e lo comprò. Poi la vecchia disse:

**-Lascia che ti pettini-**.

Biancaneve non sospettò nulla di male, ma come la vecchia le infilò il pettine fra i capelli, il veleno agì e la fanciulla cadde a terra come morta. **-Finalmente è finita per te!-** disse la vecchia, e se ne andò. Ma, per fortuna era quasi sera e i sette nani stavano per ritornare. Non appena videro Biancaneve distesa a terra come morta, pensarono subito a un

nuovo imbroglio della cattiva matrigna; si misero a cercare e trovarono il pettine avvelenato. Come l'ebbero tolto. Biancaneve si riebbe e raccontò ciò che le era accaduto. Allora essi le raccomandarono ancora una volta di stare attenta e di non aprire la porta a nessuno. A casa, la regina si mise davanti allo specchio e disse:

**-Specchio fatato, in questo castello, hai forse visto aspetto più bello?-**

Come al solito lo specchio rispose:

**-Il tuo aspetto qui di tutte è il più bello. Ma lontano da qui, in una casina di sette nani, piccina piccina, è Biancaneve dalla chioma corvina molto più bella della Regina!-**

A queste parole, ella rabbrivì e fremette per la collera. Poi gridò:

**-Biancaneve deve morire, dovesse costarmi la vita.-**

Andò in una stanza segreta dove nessuno poteva entrare e preparò una mela velenosissima. Di fuori era così bella rossa, che invogliava solo a vederla, ma chi ne mangiava un pezzetto doveva morire. Quando la mela fu pronta, ella si tinse il viso e si travestì da contadina; così camuffata passò i sette monti e arrivò fino alla casa dei nani. Bussò, Biancaneve si affacciò alla finestra e disse:

**-Non posso lasciar entrare nessuno, i nani me l'hanno proibito!-**

**-Non importa-** rispose la contadina

**-venderò lo stesso le mie mele. Tieni, voglio regalartene una.-**

**-No-** disse Biancaneve, **-non posso accettar nulla.-**

**-Hai forse paura del veleno?-** disse la vecchia.

**-Facciamo così: tu mangerai la parte rossa e io quella bianca.-** Ma la mela era fatta con tanta arte che soltanto la parte rossa era avvelenata. Biancaneve desiderava tanto la bella mela e, quando vide che la contadina ne mangiava non potè più trattenersi e allungò la mano per farsi dare la sua metà. Ma al primo boccone, cadde a terra morta. Allora la regina disse:

**-Questa volta nessuno ti risveglierà!-**

Tornò a casa e domandò allo specchio:



**-Specchio fatato, in questo castello, hai forse visto aspetto più bello?-**  
Finalmente lo specchio rispose:

**-E' il tuo, Regina, di tutte il più bello!-**

E il cuore invidioso finalmente ebbe pace, se ci può essere pace per un cuore invidioso. A sera, quando i nani tornarono a casa, trovarono Biancaneve distesa a terra:dalle sue labbra non usciva respiro, era morta. La sollevarono, guardarono se vi fosse qualcosa di velenoso, le slacciarono le vesti, le pettinarono i capelli, la lavarono con acqua e vino, ma inutilmente: la cara bambina era morta e non si ridestò. La distesero allora in una bara, vi si sedettero accanto tutti e sette e la piansero per tre giorni interi. Poi volevano sotterrarla, ma ella era ancora così fresca, le sue guance erano così belle rosse da farla sembrare ancora in vita. Allora dissero:

**-Non possiamo seppellirla nella terra nera-**

e fecero fare una bara di cristallo, perché la si potesse vedere da ogni lato, ve la deposero, vi misero sopra il suo nome, a caratteri d'oro, e scrissero che era figlia di re. Poi esposero la bara sul monte, e uno di loro vi rimase sempre a guardia. Anche gli animali vennero a piangere Biancaneve: prima una civetta, poi un corvo e infine una colombella. Biancaneve giacque per molto, molto tempo nella bara, ma non si decompose: sembrava che dormisse poiché era ancora bianca come la neve, rossa come il sangue e nera come l'ebano. Ma un bel giorno un principe capitò nel bosco e si recò a pernottare nella casa dei nani. Vide la bara di Biancaneve sul monte e lesse ciò che vi era scritto a caratteri d'oro. Allora disse ai nani:

**-Lasciatemi la bara; vi darò ciò che vorrete in compenso.-**

Ma i nani risposero:

**-Non la cediamo per tutto l'oro del mondo.-**

**-Allora regalatemela-** disse egli

**-non posso vivere senza vedere Biancaneve: voglio onorarla e ossequiarla come colei che mi è più cara al mondo.-**

A queste parole i buoni nani si impietosirono e gli diedero la bara. Il principe ordinò ai suoi servi di portarla sulle spalle.

Ora avvenne che essi inciamparono in uno sterpo e per l'urto il pezzo di mela avvelenata che Biancaneve aveva inghiottito le uscì dalla gola.

Ella tornò in vita, si mise a sedere e disse:

**-Ah Dio! dove sono?-**

**-Sei con me!**- rispose il principe pieno di gioia, le raccontò ciò che era avvenuto e aggiunse:

**-Ti amo al di sopra di ogni altra cosa al mondo; vieni con me nel castello di mio padre, sarai la mia sposa-**

Biancaneve acconsentì e andò con lui, e le nozze furono allestite con gran pompa e splendore.

Ma alla festa fu invitata la perfida matrigna. Indossate le sue belle vesti, ella andò allo specchio e disse:

**-Specchio fatato, in questo castello, hai forse visto aspetto più bello?-**

Lo specchio rispose:

**-Qui sei la più bella, oh Regina, ma molto più bella è la sposa!-**

All'udire queste parole, la cattiva donna si spaventò, e il suo affanno era così grande che non poteva più dominarsi. Da principio non voleva più assistere alle nozze, ma l'invidia la tormentò al punto che dovette andare a vedere la giovane regina. Entrando, vide che non si trattava d'altri che di Biancaneve e impietrì per l'orrore. Ma sulla brace erano già pronte due pantofole di ferro: quando furono incandescenti gliele portarono, ed ella fu costretta a calzare le scarpe roventi e a ballarvi finché le si bruciarono miseramente i piedi e cadde a terra morta.

BARBABLU



C'era una volta un uomo, il quale aveva palazzi e ville principesche, e piatтерии d'oro e d'argento, e mobilia di lusso ricamata, e carrozze tutte dorate di dentro e di fuori. Ma quest'uomo, per sua disgrazia, aveva la barba blu: e questa cosa lo faceva così brutto e spaventoso, che non c'era donna, ragazza o maritata, che soltanto a vederlo, non fuggisse a gambe dalla paura. Fra le sue vicinanti, c'era una gran dama, la quale aveva due figlie, due occhi di sole.

Egli ne chiese una in moglie, lasciando alla madre la scelta di quella delle due che avesse voluto dargli: ma le ragazze non volevano saperne nulla: e se lo palleggiavano dall'una all'altra, non trovando il verso di risolversi a sposare un uomo, che aveva la barba blu. La cosa poi che più di tutto faceva loro ribrezzo era quella, che quest'uomo aveva sposato diverse donne e di queste non s'era mai potuto sapere che cosa fosse accaduto.

Fatto sta che Barbablu, tanto per entrare in relazione, le menò, insieme alla madre e a tre o quattro delle loro amiche e in compagnia di alcuni giovinotti del vicinato, in una sua villa, dove si trattennero otto giorni interi. E lì, fu tutto un metter su passeggiate, partite di caccia e di pesca, balli, festini, merende: nessuno trovò il tempo per chiudere un occhio, perché passavano le notti a farsi fra loro delle celie: insomma, le cose presero una così buona piega, che la figlia minore finì col persuadersi che il padrone della villa non aveva la barba tanto blu, e che era una persona ammodo e molto perbene. Tornati di campagna, si fecero le nozze.

In capo a un mese, Barbablu disse a sua moglie che per un affare di molta importanza era costretto a mettersi in viaggio e a restar fuori almeno sei settimane: che la pregava di stare allegra, durante la sua assenza; che invitasse le sue amiche del cuore, che le menasse in campagna, caso le avesse fatto piacere: in una parola, che trattasse da regina e tenesse dappertutto corte bandita.

"Ecco", le disse, **"le chiavi delle due grandi guardarobe: ecco quella dei piatti d'oro e d'argento, che non vanno in opera tutti i giorni: ecco quella dei miei scrigni, dove tengo i sacchi delle monete: ecco quella degli astucci, dove sono le gioie e i finimenti di pietre preziose: ecco la chiave comune, che serve per aprire tutti i quartieri.**

Quanto poi a quest'altra chiavicina qui, è quella della stanzina, che rimane in fondo al gran corridoio del pian terreno. Padrona di aprir tutto, di andar dappertutto: ma in quanto alla piccola stanzina, vi proibisco d'entrarvi e ve lo proibisco in modo così assoluto, che se vi accadesse per disgrazia di aprirla, potete aspettarvi tutto dalla mia collera."

Ella promette che sarebbe stata attaccata agli ordini: ed egli, dopo averla abbracciata, monta in carrozza, e via per il suo viaggio. Le vicine e le amiche non aspettarono di essere cercate, per andare dalla sposa novella, tanto si struggevano dalla voglia di vedere tutte le magnificenze del suo palazzo, non essendosi arrisicate di andarci prima, quando c'era sempre il marito, a motivo di quella barba blu, che faceva loro tanta paura.

Ed eccole subito a sgonnellare per le sale, per le camere e per le gallerie, sempre di meraviglia in meraviglia. Salite di sopra, nelle stanze di guardaroba, andarono in visibilio nel vedere la bellezza e la gran quantità dei parati, dei tappeti, dei letti, delle tavole, dei tavolini da lavoro, e dei grandi specchi, dove uno si poteva mirare dalla punta dei piedi fino ai capelli, e le cui cornici, parte di cristallo e parte d'argento e d'argento dorato, erano la cosa più bella e più sorprendente che si fosse mai veduta. Esse non rifinivano dal magnificare e dall'invidiare la felicità della loro amica, la quale, invece, non si divertiva punto alla vista di tante ricchezze, tormentata, com'era, dalla gran curiosità di andare a vedere la stanzina del pian terreno. E non potendo più stare alle mosse, senza badare alla sconvenienza di lasciar lì su due piedi tutta la compagnia, prese per una scaletta segreta, e scese giù con tanta furia, che due o tre volte ci corse poco non si rompesse l'osso del collo.

Arrivata all'uscio della stanzina, si fermò un momento, ripensando alla proibizione del marito, e per la paura dei guai, ai quali poteva andare incontro per la sua disubbidienza: ma la tentazione fu così potente, che non ci fu modo di vincerla. Prese dunque la chiave, e tremando come una foglia aprì l'uscio della stanzina. Dapprincipio non poté distinguere nulla perché le finestre erano chiuse: ma a poco a poco cominciò a vedere che il pavimento era tutto coperto di sangue accagliato, dove si riflettevano i corpi di parecchie donne morte e attaccate in giro alle pareti. Erano tutte le donne che Barbablu aveva sposate, e poi sgozzate, una dietro l'altra.

Se non morì dalla paura, fu un miracolo: e la chiave della stanzina, che essa aveva ritirato fuori dal buco della porta, le cascò di mano. Quando si fu riavuta un poco, raccattò la chiave, richiuse la porticina e salì nella sua camera, per rimettersi dallo spavento: ma era tanto commossa e agitata, che non trovava la via a pigliar fiato e a rifare un pò di colore.

Essendosi avvista che la chiave della stanzina si era macchiata di sangue, la ripulì due o tre volte: ma il sangue non voleva andar via. Ebbe un bel lavarla e un bello strofinarla colla rena e col gesso: il sangue era sempre lì: perché la chiave era fatata e non c'era verso di pulirla perbene: quando il sangue spariva da una parte, rifioriva subito da quell'altra.

Barbablu tornò dal suo viaggio quella sera stessa, raccontando che per la strada aveva ricevuto lettere, dove gli dicevano che l'affare, per il quale si era dovuto muovere da casa, era stato bell'e accomodato e in modo vantaggioso per lui. La moglie fece tutto quello che poté per dargli ad intendere che era oltremodo contenta del suo sollecito ritorno. Il giorno dipoi il marito le richiese le chiavi: ed ella gliele consegnò: ma la sua mano tremava tanto, che esso poté indovinare senza fatica tutto l'accaduto.

"Come va", diss'egli, **"che fra tutte queste chiavi non ci trovo quella della stanzina?"**

"Si vede", ella rispose, **"che l'avrò lasciata di sopra, sul mio tavolino."**

"Badate bene", disse Barbablu, **"che la voglio subito."**

Riuscito inutile ogni pretesto per traccheggiare, convenne portar la chiave. Barbablu, dopo averci messo sopra gli occhi, domandò alla moglie:

**"Come mai su questa chiave c'è del sangue?"**

"Non lo so davvero", rispose la povera donna, più bianca della morte.

**"Ah! non lo sapete, eh!",** replicò Barbablu, **"ma lo so ben io! Voi siete voluta entrare nella stanzina. Ebbene, o signora: voi ci entrerete per sempre e andrete a pigliar posto accanto a quelle altre donne, che avete veduto là dentro."**

Ella si gettò ai piedi di suo marito piangendo e chiedendo perdono, con tutti i segni di un vero pentimento, dell'aver disubbidito. Bella e addolorata com'era, avrebbe intenerito un macigno: ma Barbablu aveva il cuore



più duro del macigno.

"Bisogna morire, signora", diss'egli, "e subito."

"Poiché mi tocca a morire", ella rispose guardandolo con due occhi tutti pieni di pianto, "datemi almeno il tempo di raccomandarmi a Dio."

"Vi accordo un mezzo quarto d'ora: non un minuto di più", replicò il marito. Appena rimasta sola, chiamò la sua sorella e le disse:

"Anna", era questo il suo nome,

"Anna, sorella mia, ti prego, sali su in cima alla torre per vedere se per caso arrivassero i miei fratelli; mi hanno promesso che oggi sarebbero venuti a trovarmi; se li vedi, fà loro segno, perché si affrettino a più non posso".

La sorella Anna salì in cima alla torre e la povera sconsolata le gridava di tanto in tanto:

"Anna, Anna, sorella mia, non vedi tu apparir nessuno?"

"Non vedo altro che il sole che fiammeggia e l'erba che verdeggia."

Intanto Barba-blu, con un gran coltellaccio in mano, gridava con quanta ne aveva ne' polmoni:

"Scendi subito! o se no, salgo io". "Un altro minuto, per carità" rispondeva la moglie. E di nuovo si metteva a gridare con voce soffocata:

"Anna, Anna, sorella mia, non vedi tu apparir nessuno?"

"Non vedo altro che il sole che fiammeggia e l'erba che verdeggia."

"Spicciati a scendere", urlava Barbablu, "o se no salgo io."

"Eccomi" rispondeva sua moglie; e daccapo a gridare:

"Anna, Anna, sorella mia, non vedi tu apparir nessuno?"

"Vedo" rispose la sorella Anna, "vedo un gran polverone che viene verso questa parte..." "Sono forse i miei fratelli? "

"Ohimè no, sorella mia: è un branco di montoni."

"Insomma vuoi scendere, sì o no?", urlava Barbablu.

"Un'altro momentino" rispondeva la moglie: e tornava a gridare:

"Anna, Anna, sorella mia, non vedi tu apparir nessuno?"

"Vedo" ella rispose "due cavalieri che vengono in qua: ma sono ancora molto lontani."

"Sia ringraziato Iddio", aggiunse un minuto dopo, "sono proprio i nostri fratelli: io faccio loro tutti i segni che posso, perché si spiccino e arrivino presto."

Intanto Barbablu si messe a gridare così forte, che fece tremare tutta la casa. La povera donna ebbe a scendere, e tutta scapigliata e piangente andò a gettarsi ai suoi piedi:

"Sono inutili i piagnistei", disse Barbablu, "bisogna morire".

Quindi pigliandola con una mano per i capelli, e coll'altra alzando il coltellaccio per aria, era lì lì per tagliarle la testa.

La povera donna, voltandosi verso di lui e guardandolo cogli occhi moventi, gli chiese un ultimo istante per potersi raccogliere.

"No, no!", gridò l'altro, "raccomandati subito a Dio!", e alzando il braccio...

In quel punto fu bussato così forte alla porta di casa, che Barba-blu si arrestò tutt'a un tratto; e appena aperto, si videro entrare due cavalieri i quali, sfoderata la spada, si gettarono su Barbablu. Esso li riconobbe subito per i fratelli di sua moglie, uno dragone e l'altro moschettiere, e per mettersi in salvo, si dette a fuggire. Ma i due fratelli lo inseguirono tanto a ridosso, che lo raggiunsero prima che potesse arrivare sul portico di casa. E costì colla spada lo passarono da parte a parte e lo lasciarono morto. La povera donna era quasi più morta di suo marito, e non aveva fiato di rizzarsi per andare ad abbracciare i suoi fratelli.

E perché Barba-blu non aveva eredi, la moglie sua rimase padrona di tutti i suoi beni: dei quali, ne dette una parte in dote alla sua sorella Anna, per maritarla con un gentiluomo, col quale da tanto tempo faceva all'amore: di un'altra se ne servì per comprare il grado di capitano ai suoi fratelli: e il resto lo tenne per sé, per maritarsi con un fior di galantuomo, che le fece dimenticare tutti i crepacuori che aveva sofferto con Barbablu. Così per tutti gli sposi.





I SEI CIGNI

Una volta un re cacciava in una gran foresta e inseguiva la selvaggina con tanto ardore che nessuno del suo seguito riuscì a tenergli dietro. Infine, non riuscendo a trovare la via del ritorno, si rese conto di essersi smarrito. D'un tratto vide avvicinarsi una vecchia curva e con la testa tremante: era una strega. Il re le rivolse la parola dicendole:

**-Indicatemi il cammino per attraversare il bosco.-**

**-Oh sì, maestà- rispose ella -ma a condizione che sposiate mia figlia facendo di lei una regina, altrimenti sarete costretto a rimanere qui e morire di fame poiché, senza il mio aiuto, non riuscirete mai a uscire dal bosco.-**

Il re, al quale era cara la vita, impaurito acconsentì, e si lasciò condurre dalla fanciulla. Ella era molto bella, ma al re non piaceva, e non poteva guardarla senza provare un intimo ribrezzo. La strega li condusse entrambi sulla via che menava al castello e, quando vi giunsero, il re dovette mantenere la propria parola e sposare la ragazza. Il re era vedovo e aveva avuto dalla prima moglie sei maschietti e una bambina, e li amava più di ogni altra cosa al mondo. Temendo che la matrigna potesse fare loro del male, li portò in un castello solitario, sito in mezzo a un bosco. La strada per arrivarvi era così difficile da trovare che egli stesso non l'avrebbe trovata se una maga non gli avesse dato un gomitolo di filo che, gettato a terra, si svolgeva da solo e indicava il cammino. Ma il re si recava così sovente dai suoi cari figlioletti, che la regina finì coll'accorgersene e, curiosa, volle sapere cosa andasse a fare il re da solo nella foresta.

Riuscì a corrompere i servi e questi le rivelarono il segreto. Per prima cosa, ella si impossessò del gomitolo con l'astuzia, poi fece sette piccole camicine e si mise in cammino. Il gomitolo le indicò la strada e i sei bambini, vedendo arrivare qualcuno, pensarono che si trattasse del loro babbo e pieni di gioia gli corsero incontro. Allora ella gettò una camicina su ciascuno, e non appena questa sfiorò il corpo, essi si trasformarono in cigni e se ne volarono via per la foresta.

La regina se ne andò a casa convinta di essersi liberata dei figliastri; ma la bambina non le era corsa incontro con i fratelli, e la matrigna non sapeva della sua esistenza. Il giorno seguente venne il re ma non trovò nessuno all'infuori della bambina che gli raccontò di aver visto, dalla sua

---

I SEI CIGNI

---



finestra, volar via i suoi cari fratelli trasformati in cigni; e gli mostrò le piume che avevano lasciato cadere nel cortile e che ella aveva raccolto.

Il re ne fu molto afflitto, ma non pensò che fosse stata la regina a compiere il maleficio e, temendo che gli rapissero anche la bambina, voleva portarla con sé. Ma ella aveva paura della matrigna e pregò il padre di lasciarle trascorrere una notte nel castello del bosco. Quando si fece buio, la fanciulla fuggì addentrandosi nel bosco. Camminò tutta la notte e anche il giorno dopo senza mai fermarsi, finché non poté più proseguire, vinta dalla stanchezza.

Allora vide una capanna, salì e trovò una stanza con sei lettini e, non osando coricarsi in nessuno di essi, vi si cacciò sotto, sdraiandosi sul pavimento per passarvi la notte. Al calar del sole udì un frullar d'ali e vide sei cigni entrare volando dalla finestra. Essi si posarono a terra e si soffiarono addosso l'un l'altro, fino a farsi cadere tutte le piume di dosso; e la pelle di cigno si tolse come una camicia. La fanciulla li osservò e vide che erano i suoi fratelli; allora, piena di gioia, sbucò fuori dal letto. Anch'essi si allietarono nello scorgere la loro sorellina, ma, ben presto, si fecero tristi e dissero:

**-Qui non puoi rimanere, questo è un covo di briganti, se tornano a casa e ti trovano, ti uccideranno.-**

**-Voi non potete proteggermi?-** domandò la sorellina.

**-No-** risposero **-soltanto per un quarto d'ora ogni sera possiamo deporre la nostra pelle di cigno e riprendere le sembianze umane; ma poi ci trasformiamo nuovamente.-**

**-E io non posso liberarvi in qualche modo?-** chiese la sorellina.

**-Ah no-** risposero

**-sarebbe troppo difficile: per sei anni non puoi ridere né parlare e nel frattempo devi cucire per noi sei camicine di astri. Se pronunci una sola parola, tutto è perduto.-**

Detto questo, il quarto d'ora era trascorso e i fratelli tornarono a trasformarsi in cigni. Ma la fanciulla disse fra sé:

**-Voglio liberare i miei fratelli ad ogni costo, dovesse costarmi la vita.-**

La mattina dopo andò a raccogliere aghi, andò a sedersi su di un albero alto e si mise a cucire. Non poteva parlare con nessuno né aveva voglia di ridere: sedeva e non faceva altro che lavorare. Era già passato molto tempo, quando il re del paese andò a caccia nel bosco e i suoi cacciatori giunsero all'albero sul quale la ragazza sedeva e cuciva. Essi le gridarono:

**-Chi sei? Vieni giù!-** Ma ella non rispose e si limitò a scuotere il capo. Essi ricominciarono a chiamarla e la fanciulla gettò loro la sua catenina d'oro pensando di accontentarli. Ma siccome quelli non la lasciavano in pace, gettò loro la cintura, e visto che neanche questo servì, le giarrettiere, e infine tutto ciò che aveva indosso e di cui poteva privarsi, sicché alla fine rimase in camicia. Ma i cacciatori non erano soddisfatti, salirono sull'albero, presero la fanciulla e la portarono al re. Il re le chiese:

**-Chi sei? Di dove vieni?-**

e glielo chiese in tutte le lingue che sapeva, ma ella non rispose e rimase muta come un pesce. Ella era tanto bella, che egli non aveva mai visto nessuna donna di pari avvenenza e si innamorò ardentemente. Così l'avvolse nel suo mantello, la mise sul suo cavallo e la portò al castello. Là le fece indossare ricche vesti, sicché ella pareva sfolgorare nella sua bellezza come la luce del giorno, ma non si riuscì a farla parlare. A tavola il re la fece sedere al suo fianco e fu così colpito dalla modestia e dalla sua grazia che disse:

**-Questa sarà la mia sposa, e nessun'altra al mondo!-** E, dopo qualche giorno, si celebrarono le nozze. Ma il re aveva una madre cattiva, che non era contenta di quel matrimonio e parlava male della giovane regina.

**-Chissà da dove viene quella ragazzaccia che non sa parlare!-** diceva.  
**-Non è degna di un re!-**

Dopo un anno, quando la regina diede alla luce il suo primogenito, la vecchia glielo portò via e le spalmò la bocca di sangue. Poi andò dal re e la accusò di essere un'orchessa. Ma il re non volle crederle, tanto grande era il suo amore, e non permise che le torcessero un capello. Intanto la regina continuava a cucire le sue camicie senza curarsi d'altro. La seconda volta partorì un altro bel maschietto, e la perfida suocera usò lo stesso artificio;

---

I SEI CIGNI

---





ma il re non poté risolversi a prestar fede alle sue parole e disse:

**-E' muta e non può difendersi, sennò manifesterebbe la sua innocenza-.**

Ma quando la vecchia rapì il neonato per la terza volta e accusò la regina che non disse una parola a propria discolpa, il re fu costretto a consegnarla al tribunale che la condannò a morire bruciata viva. Venuto il giorno dell'esecuzione, ecco trascorso anche l'ultimo giorno dei sei anni durante i quali ella non aveva potuto ne ridere ne parlare per poter liberare i suoi cari fratelli dal potere dell'incantesimo. Le sei camicie erano dal potere dell'incantesimo. Le sei camicie erano pronte, soltanto all'ultima mancava ancora la manica sinistra. Quando la condussero al rogo, le prese con sé e, mentre stavano per appiccare il fuoco, alzò gli occhi e vide sei cigni giungere a volo per l'aria. Allora il cuore le balzò in petto dalla gioia e disse fra sé:

**-Ah, Dio, finalmente questo tempo così duro volge alla fine!-** Con un frullar d'ali, i cigni si posarono accanto a lei, sicché ella poté gettare loro addosso le camicie: come ne furono sfiorati, le pelli di cigno caddero ed essi le stettero innanzi sani e salvi; solo il più giovane al posto del braccio sinistro aveva un'ala di cigno attaccata alla schiena. S'abbracciarono e si baciavano, poi la regina andò dal re che stava a guardare attonito.

**-Carissimo sposo-** disse

**-finalmente mi è concesso di parlare e posso dirti di essere stata accusata ingiustamente.-**

E gli raccontò come la vecchia l'avesse calunniata in modo esecrabile e tenesse nascosti i suoi tre bambini. Allora furono mandati a prendere con grande gioia del re, mentre, per castigo, la cattiva suocera fu legata al rogo e ridotta in cenere. Il re, la regina e i sei fratelli vissero a lungo felici e contenti.



I TRE OMINI NEL BOSCO

C'era una volta un uomo a cui morì la moglie e una donna a cui morì il marito; l'uomo aveva una figlia e la donna pure. Le due ragazze erano amiche e andando a spasso insieme si recarono un giorno, a casa della donna.

Ella disse alla figlia dell'uomo:

**"Ascolta, di' a tuo padre che vorrei sposarlo; poi ogni mattina ti laverai nel latte e berrai vino; mia figlia invece si laverà nell'acqua e berrà acqua."**

La fanciulla andò a casa e raccontò al padre ciò che la donna le aveva detto. L'uomo disse:

**"Che cosa devo fare? Sposarsi è una gioia e un tormento insieme!"**

Infine si tolse lo stivale e disse:

**"Prendi questo stivale che ha un buco nella suola; vai in solaio, appendilo al chiodo grosso e versaci dentro dell'acqua. Se tiene, prenderò di nuovo moglie; ma se l'acqua cola, non la prenderò."**

La fanciulla fece come le era stato ordinato; ma l'acqua restrinse il buco e lo stivale si riempì fino all'orlo. Allora riferì al padre com'era andata; egli stesso salì in solaio e quando vide che era proprio vero andò dalla vedova, la chiese in sposa, e furono celebrate le nozze. La mattina dopo, quando le due fanciulle si alzarono, davanti alla figlia dell'uomo c'era latte per lavarsi e vino da bere mentre davanti alla figlia della donna c'era acqua per lavarsi e acqua da bere. La seconda mattina c'era acqua per lavarsi e acqua da bere sia davanti all'una sia davanti all'altra. E la terza mattina c'era acqua per lavarsi e acqua da bere davanti alla figlia dell'uomo, e latte per lavarsi e vino da bere davanti alla figlia della donna; e così fu sempre. La donna si accanì contro la figliastra e non sapeva cosa inventare per farla stare ogni giorno peggio. Era anche invidiosa, perché? la figliastra era bella e amabile, mentre la figlia vera era brutta e antipatica. Una volta, d'inverno, che c'era un gelo da spaccare le pietre e il monte e la valle erano coperti di neve, la donna fece un vestito di carta, chiamò la figliastra e disse:

**"Su, mettiti questo vestito va' nel bosco e raccogliami un cestino di fragole: ne ho voglia."**

---

I TRE OMINI  
NEL BOSCO

---



---

## I TRE OMINI NEL BOSCO

---

-**"Buon Dio,"** disse la fanciulla, **"d'inverno non crescono le fragole, la terra è gelata e la neve ha coperto tutto. E come posso andare con l'abito di carta? Fuori fa così freddo che gela il fiato, il vento lo attraverserà e le spine me lo strapperanno di dosso."** -

**"Vuoi anche contraddirmi?"** disse la matrigna. **"Vattene e non farti vedere se non hai riempito il cestino di fragole."**

Poi le diede anche un pezzetto di pane duro e disse:

**"Così hai da mangiare per tutto il giorno."** E pensava:

**Fuori gelerà e morirà di fame: non mi comparirà mai più davanti agli occhi.**

La fanciulla obbedì, indossò il vestito di carta e uscì col cestino. Da ogni parte non c'era che neve e neanche un filo di verde. Quando giunse nel bosco, vide una piccola casetta dalla quale sbirciavano tre nani. La fanciulla diede loro il buongiorno e bussò alla porta. Essi gridarono:

**"Avanti!"** ed ella entrò nella stanza e si sedette sulla panca accanto alla stufa; voleva scaldarsi e mangiare la sua colazione. I nani dissero: **"Danne un po' anche a noi."**

-**"Volentieri,"** ella disse; divise in due il suo pezzetto di pane e ne diede loro metà. Essi domandarono:

**"Che cosa cerchi nel bosco d'inverno, con quel vestitino leggero?"**  
-**"Ah,"** rispose ella, **"devo riempire un cestino di fragole, e non posso tornare a casa se non le trovo."**

Quando ebbe mangiato il suo pane, essi le diedero una scopa e dissero: **"Spazza via la neve davanti alla porta, dietro casa."**

Ma come fu uscita, i tre omini dissero fra loro:

**"Che cosa dobbiamo regalarle, poiché? è così gentile e buona e ha diviso il suo pane con noi?"**

Allora disse il primo: **"Che diventi più bella ogni giorno."**

Disse il secondo: **"Che le cadano di bocca monete d'oro a ogni parola che dice."**

Il terzo disse: **"Che venga un re e la sposi."**

La fanciulla, con la scopa dei nani, spazzò via la neve dietro alla piccola casetta, e là sotto era tutto rosso di belle fragole mature. Allora, con gran gioia, si affrettò a riempire il cestino, ringraziò gli omini, prese congedo da loro e corse a casa a portare le fragole alla matrigna.

Quando entrò e disse: **"Buona sera!"** subito le cadde di bocca una moneta d'oro. Poi raccontò quel che le era accaduto nel bosco, e a ogni parola che diceva le uscivano di bocca le monete d'oro, cosicché ben presto l'intera casa ne fu piena. Ma la sorellastra divenne invidiosa e insistette a lungo con la madre perché la mandasse nel bosco. Questa però non voleva e disse:

**"No, mia cara piccina, è troppo freddo, potresti gelare."**

Ma dato che la figlia continuava ad insistere e non la lasciava in pace, finì col cedere, ma prima le cucì un magnifico giubbotto di pelliccia, glielo fece indossare e le diede pane, burro e focaccia da mangiare per la strada. La fanciulla giunse nel bosco proprio dove si trovava la casetta.

Anche questa volta i tre nanetti sbirciavano fuori, ma lei non li salutò ed entrò nella stanza senza indugio, sedette vicino alla stufa e incominciò a mangiare il suo pane imburrito e la sua focaccia.

**"Daccene un po',"** esclamarono i nani, ma ella rispose:

**"Non basta neanche a me, come potrei darne ad altri?"**

Quando ebbe finito di mangiare, essi dissero:

**"Eccoti una scopa, spazza davanti alla porta dietro casa."**

**-"Sì, spazzate voi,"** rispose, **"non sono mica la vostra serva!"**

Quando vide che non volevano regalarle nulla, prese la porta. Allora gli omini dissero fra loro:

**"Che cosa dobbiamo regalarle, poiché è così scortese e ha un cuore cattivo e invidioso, senza carità?"**

Il primo disse: **"Che diventi ogni giorno più brutta."**

Il secondo disse: **"Che le esca di bocca un rospo a ogni parola che dice."**

Il terzo disse: **"Che muoia di mala morte."**

La ragazza fuori cercò le fragole ma, non avendone trovata neanche una,

---

I TRE OMINI  
NEL BOSCO

---



andò a casa stizzita. E quando aprì la bocca per raccontare a sua madre quel che le era successo nel bosco, a ogni parola le saltava fuori un rospo, cosicché tutti avevano ribrezzo di lei. Allora la matrigna si adirò ancora di più e pensava soltanto a tormentare la figlia del marito, che tuttavia ogni giorno diventava più bella. Infine prese un paiolo, lo mise sul fuoco e vi fece bollire del filo. Quando fu bollito lo diede alla povera ragazza insieme a una scure, perché andasse sul fiume gelato, aprisse un buco nel ghiaccio e vi immergesse il filo.

Ella obbedì, andò e fece un buco nel ghiaccio; e, mentre adoperava la scure, arrivò una splendida carrozza in cui sedeva il re. Questi si fermò e chiese:

**"Bimba mia, cosa fai qui?" - "Sono una povera fanciulla e bagno il filo."** Allora il re si impietosì e vedendo che era così bella disse:

**"Vuoi venire con me?"**

**-"Ah sì, di tutto cuore,"** ella rispose; poiché era felice di lasciare la madre e la sorella.

Sali dunque in carrozza e partì con il re, e quando giunsero al castello si celebrarono le nozze con gran pompa, come gli omini avevano augurato alla fanciulla. Dopo un anno la giovane regina partorì un bambino e, quando la matrigna venne a sapere la fortuna che le era toccata, venne con sua figlia con il pretesto di farle visita. Ma una volta che il re non era in casa, e non c'era nessun altro, la perfida donna afferrò la regina per la testa e sua figlia l'afferrò per i piedi, la sollevarono dal letto e la gettarono dalla finestra nel fiume che scorreva là sotto. Poi la matrigna fece distendere la brutta figlia nel letto e la coprì fin sopra la testa. Quando il re fu di ritorno e volle parlare con sua moglie, la vecchia gridò:

**"Zitto, zitto, adesso no: è tutta in sudore, dovete lasciarla riposare per oggi."**

Il re non pensò a nulla di malvagio e tornò soltanto la mattina dopo, e quando parlò con sua moglie ed ella dovette rispondergli, a ogni parola saltava fuori un rospo, mentre di solito cadeva una moneta d'oro. Allora egli chiese di che cosa si trattasse, ma la vecchia disse che era l'effetto di quella gran sudata e che poi tutto sarebbe scomparso.

Ma quella notte lo sguattero vide un'anatra che veniva nuotando lungo la canaletta di scolo dell'acqua e che disse:

**"Che fa a quest'ora il mio Sire? Veglia o è già andato a dormire?"**

E, siccome egli non diede risposta, aggiunse:

**"Le mie ospiti che stan facendo?"**

Lo sguattero rispose:

**"A quest'ora stanno dormendo."**

Ha chiesto:

**"E il mio bimbo che cosa fa?"**

Egli rispose:

**"Nel suo lettino dorme di già!"**

Allora ella prese le sembianze della regina, allattò il bambino, gli sprimacciò il lettino, lo coprì e nuotò via lungo lo scolo dell'acqua con l'aspetto di anatra. Allo stesso modo venne per due notti; la terza disse allo sguattero:

**"Vai e di' al re che prenda la spada e, sulla soglia, la brandisca per tre volte sul mio capo."**

Lo sguattero corse a dirlo al re; questi venne con la sua spada e la brandì tre volte sullo spettro, e alla terza volta gli apparve la sua sposa, viva e sana come prima. Il re era felice ma tenne la regina nascosta in una camera fino alla domenica, giorno in cui il bambino doveva essere battezzato. Dopo il battesimo, disse:

**"Che cosa merita una persona che ne toglie un'altra dal letto e la getta in acqua?"**

**-"Ah,"** rispose la vecchia, **"che sia messa in una botte foderata di chiodi e fatta rotolare giù per il monte nell'acqua."**

Allora il re mandò a prendere una botte siffatta e vi fece mettere dentro la vecchia e sua figlia; poi ne inchiodarono il fondo e la fecero ruzzolare giù per il pendio, fin che rotolò nel fiume.



HANSEL & GRETEL

---

## HÄNSEL E GRETEL

---

Davanti a un gran bosco abitava un povero taglialegna che non aveva di che sfamarsi; riusciva a stento a procurare il pane per sua moglie e i suoi due bambini: Hänsel e Gretel. Infine giunse un tempo in cui non poté più provvedere neanche a questo e non sapeva più a che santo votarsi. Una sera, mentre si voltava inquieto nel letto, la moglie gli disse:

**"Ascolta marito mio, domattina all'alba prendi i due bambini, dai a ciascuno un pezzetto di pane e conducili fuori in mezzo al bosco, nel punto dov'è più fitto; accendi loro un fuoco, poi vai via e li lasci soli laggiù. Non possiamo nutrirli più a lungo."**

**-"No moglie mia" disse l'uomo "non ho cuore di abbandonare i miei cari bambini nel bosco, le bestie feroci li sbranerebbero subito."**

**-"Se non lo fai," disse la donna, "moriremo tutti quanti di fame."**

E non lo lasciò in pace finché egli non acconsentì.

Anche i due bambini non potevano dormire per la fame, e avevano sentito quello che la madre aveva detto al padre. Gretel pensò che per loro fosse finita e incominciò a piangere amaramente, ma Hänsel disse:

**"Stai zitta Gretel, non ti crucciare, ci penserò io."**

Si alzò, si mise la giacchetta, aprì l'uscio da basso e sgattaiolò fuori. La luna splendeva chiara e i ciottoli bianchi rilucevano come monete nuove di zecca. Hänsel si chinò, ne ficcò nella taschina della giacca quanti poté farne entrare e se ne tornò a casa.

**"Consolati Gretel e riposa tranquilla,"** disse; si rimise di nuovo a letto e si addormentò.

Allo spuntar del giorno, ancor prima che sorgesse il sole, la madre venne e li svegliò entrambi:

**"Alzatevi bambini, vogliamo andare nel bosco; qui c'è un pezzetto di pane per ciascuno di voi, ma siate saggi e conservatelo per mezzogiorno."** Gretel mise il pane sotto il grembiule perché Hänsel aveva le pietre in tasca, poi si incamminarono verso il bosco. Quando ebbero fatto un pezzetto di strada: Hänsel si fermò e si volse a guardare la casa; così fece per più volte. Il padre disse:

**"Hänsel, che cos'è che ti volti a guardare e perché ti fermi? Su, muoviti!"**

**-"Ah, babbo, guardo il mio gattino bianco che è sul tetto e vuole dirmi addio."**

Disse la madre: **"Ehi, sciocco, non è il tuo gattino, è il primo sole che brilla sul comignolo."**

Hänsel però non aveva guardato il gattino, ma aveva buttato ogni volta sulla strada uno dei sassolini lucidi che aveva in tasca. Quando giunsero in mezzo al bosco, il padre disse:

**"Ora raccogliete legna, bambini, voglio accendere un fuoco per non gelare."**

Hänsel e Gretel raccolsero rami secchi e ne fecero un mucchietto. Poi accesero il fuoco e quando la fiamma si levò alta, la madre disse:

**"Adesso stendetevi accanto al fuoco e dormite, noi andiamo a spaccare legna nel bosco; aspettate fino a quando non torniamo a prendervi."**

Hänsel e Gretel rimasero accanto al fuoco fino a mezzogiorno, poi ciascuno mangiò il proprio pezzetto di pane. Credevano che il padre fosse ancora nel bosco perché udivano i colpi d'accetta; invece era un ramo che egli aveva legato a un albero e che il vento sbattéva di qua e di là. Così attesero fino a sera, ma il padre e la madre non tornavano e nessuno veniva a prenderli. Quando fu notte fonda Gretel incominciò a piangere, ma Hänsel disse:

**"Aspetta soltanto un poco, finché sorga la luna."**

E quando la luna sorse, prese Gretel per mano; i ciottoli brillavano come monete nuove di zecca e indicavano loro il cammino. Camminarono tutta la notte e quando fu mattina giunsero alla casa patema. Il padre si rallegrò di cuore quando vide i suoi bambini, poiché gli era dispiaciuto doverli lasciare soli; la madre finse anch'essa di rallegrarsi, ma segretamente ne era furiosa.

Non passò molto tempo e il pane tornò a mancare in casa, e Hänsel e Gretel udirono una sera la madre che diceva al padre:

**"Una volta i bambini hanno ritrovato il cammino e io ho lasciato correre: ma adesso non c'è di nuovo più niente, rimane solo una mezza**

---

# HÄNSEL E GRETEL

---

**pagnotta in casa; devi condurli domani più addentro nel bosco, perché non ritrovino la strada: per noi non c'è altro rimedio."**

L'uomo si sentì stringere il cuore e pensò:

**"Sarebbe meglio se dividessi l'ultimo boccone con i tuoi bambini."** Ma siccome aveva già ceduto una volta, non poté dire di no.

Quando i bambini ebbero udito quel discorso, Hänsel si alzò per raccogliere di nuovo i ciottoli, ma quando giunse alla porta, la madre l'aveva chiusa.

Tuttavia consolò Gretel e disse:

**"Dormi, cara Gretel, il buon Dio ci aiuterà."**

Allo spuntar del giorno ebbero il loro pezzetto di pane, ancora più piccolo della volta precedente. Per strada Hänsel lo sbriciolò in tasca; si fermava sovente e gettava una briciola per terra.

**"Perché ti fermi sempre, Hänsel, e ti guardi intorno?"** disse il padre. **"Cammina!"**

**-"Ah! Guardo il mio piccioncino che è sul tetto e vuole dirmi addio."**

**-"Sciocco,"** disse la madre, **"non è il tuo piccione, è il primo sole che brilla sul comignolo."**

Ma Hänsel sbriciolò tutto il suo pane e gettò le briciole per via. La madre li condusse ancora più addentro nel bosco, dove non erano mai stati in vita loro. Là dovevano di nuovo sedere accanto al fuoco e dormire e alla sera i genitori sarebbero venuti a prenderli. A mezzogiorno Gretel divise il proprio pane con Hänsel, che aveva sparso tutto il suo per via. Ma passò mezzogiorno e passò anche la sera senza che nessuno venisse dai poveri bambini. Hänsel consolò Gretel e disse:

**"Aspetta che sorga la luna: allora vedrò le briciole di pane che ho sparso; ci mostreranno la via di casa."**

La luna sorse, ma quando Hänsel cercò le briciole non le trovò: i mille e mille uccellini del bosco le avevano viste e le avevano beccate. Hänsel pensava di trovare ugualmente la via di casa e si portava dietro Gretel, ma ben presto si persero nel grande bosco; camminarono tutta la notte e tutto il giorno, poi si addormentarono per la gran stanchezza. Poi cammi-

---

HANSEL E  
GRETEL

---



narono ancora tutta una giornata, ma non riuscirono a uscire dal bosco, e avevano tanta fame, perché non avevano nient'altro da mangiare che un po' di bacche trovate per terra. Il terzo giorno, quand'ebbero camminato fino a mezzogiorno, giunsero a una casina fatta di pane e ricoperta di focaccia, con le finestre di zucchero trasparente.

**"Ci siederemo qui e mangeremo a sazietà,"** disse Hänsel.

**"Io mangerò un pezzo di tetto; tu, Gretel, mangia un pezzo di finestra: è dolce."**

Quando Gretel incominciò a rosicchiare lo zucchero, una voce sottile gridò dall'interno:

**"Chi mi mangia la casina zuccherosa e sopraffina?"**

I bambini risposero:

**"E' il vento che piega ogni stelo, il bel bambino venuto dal cielo."**

E continuarono a mangiare. Gretel tirò fuori tutto un vetro rotondo e Hänsel staccò un enorme pezzo di focaccia dal tetto. Ma d'un tratto la porta della casa si aprì e una vecchia decrepita venne fuori piano piano. Hänsel e Gretel si spaventarono tanto che lasciarono cadere quello che avevano in mano. Ma la vecchia scosse il capo e disse:

**"Ah, cari bambini, come siete giunti fin qui? Venite dentro con me, siete i benvenuti."**

Prese entrambi per mano e li condusse nella sua casetta. Fu loro servita una buona cena, latte e frittelle, mele e noci; poi furono preparati due bei lettini bianchi, e Hänsel e Gretel si coricarono e pensavano di essere in Paradiso.

Ma la vecchia era una strega cattiva che attendeva con impazienza l'arrivo dei bambini e, per attirarli, aveva costruito la casetta di pane. Quando un bambino cadeva nelle sue mani, lo uccideva, lo cucinava e lo mangiava; e per lei quello era un giorno di festa. Era proprio felice che Hänsel e Gretel fossero capitati lì. Di buon mattino, prima che i bambini fossero svegli, ella si alzò, andò ai loro lettini, e quando li vide riposare così dolcemente, si rallegrò e mormorò fra sé:

**"Saranno un buon bocconcino per me!"**

Poi afferrò Hänsel e lo rinchiuse in una stia. Quando questi si svegliò, si

---

## HÄNSEL E GRETEL

---

trovò circondato da una grata, come un pollo da ingrassare, e poteva fare solo pochi passi. Poi la vecchia svegliò Gretel con uno scossone e le gridò: **"Alzati, poltrona, prendi dell'acqua e vai in cucina a preparare qualcosa di buono; tuo fratello è là nella stia e voglio ingrassarlo per poi mangiarmelo; tu devi dargli da mangiare."**

Gretel si spaventò e pianse, ma dovette fare quello che voleva la strega. Ora ad Hänsel venivano cucinati ogni giorno i cibi più squisiti, poiché doveva ingrassare; Gretel invece non riceveva altro che gusci di gambero. Ogni giorno la vecchia veniva e diceva:

**"Hänsel, sporgi le dita, che senta se presto sarai grasso."** Ma Hänsel le sporgeva sempre un ossicino ed ella si meravigliava che non volesse proprio ingrassare. Dopo quattro settimane, una sera disse a Gretel:

**"Vai a prendere dell'acqua, svelta; grasso o magro che sia, domani ammazzerò il tuo fratellino e lo cucinerò; nel frattempo mi metterò a impastare il pane da cuocere nel forno."**

Con il cuore grosso, Gretel portò l'acqua nella quale doveva essere cucinato Hänsel. Dovette poi alzarsi di buon mattino, accendere il fuoco e appendere il paiolo pieno d'acqua.

**"Ora fa' attenzione,"** disse la strega.

**"Accendo il fuoco nel forno per cuocere il pane."**

Gretel era in cucina e piangeva a calde lacrime mentre pensava:

**"Ci avessero divorato le bestie feroci nel bosco! Almeno saremmo morti insieme senza dover sopportare questa pena, e io non dovrei far bollire l'acqua che deve servire per la morte di mio fratello. Buon Dio, aiuta noi, miseri bambini!"**

La vecchia gridò:

**"Gretel, vieni subito qui al forno!"** e quando Gretel arrivò, disse:

**"Dai un'occhiata dentro se il pane è ben cotto e dorato; i miei occhi sono deboli e io non arrivo a vedere fin là. E se anche tu non ci riesci, siediti sull'asse: ti spingerò dentro, così potrai controllare meglio."**

Ma la perfida strega aveva chiamato Gretel perché pensava, una volta spintala dentro al forno, di chiuderlo e di farla arrostitire per mangiarsi

pure lei. Ma Dio ispirò alla fanciulla un'idea, ed ella disse:

**"Non so proprio come fare, fammi vedere tu per prima: siediti sull'asse e io ti spingerò dentro."**

La vecchia si sedette e, siccome era leggera, Gretel poté spingerla dentro, il più in fondo possibile; poi chiuse in fretta la porta e mise il paletto di ferro. Allora la vecchia incominciò a gridare e a lamentarsi nel forno bollente, ma Gretel scappò via, ed ella dovette bruciare miseramente. Gretel corse da Hänsel, gli aprì la porticina e gridò:

**"Salta fuori, Hänsel, siamo liberi!"**

Allora Hänsel saltò fuori, come un uccello quando gli aprono la gabbia. Ed essi piansero di gioia e si baciaron. Tutta la casetta era piena di perle e di pietre preziose: essi se ne riempirono le tasche e se ne andarono in cerca della via che li riconducesse a casa. Ma giunsero a un gran fiume che non erano in grado di attraversare. Allora la sorellina vide un'anatrina bianca nuotare di qua e di là. E le gridò:

**"Ah,  
cara anatrina, prendici  
sul tuo dorso."**

Udite queste parole, l'anatrina si avvicinò nuotando e trasportò prima Gretel e poi Hänsel dall'altra parte del fiume. Dopo breve tempo ritrovarono la loro casa: il padre si rallegrò di cuore quando li rivide, poiché non aveva più avuto un giorno di felicità da quando i suoi bambini non c'erano più. La madre invece era morta. Ora i bambini portarono ricchezze a sufficienza perché non avessero più bisogno di procurarsi il necessario per vivere.



LA PALLA DI CRISTALLO



---

## LA PALLA DI CRISTALLO

---

C'era una volta una strega che aveva tre figli, i quali si amavano come fratelli; eppure, la vecchia non si fidava affatto di loro, e temeva ch'essi volessero rubarle tutto il potere. Così, trasformò il maggiore in un'aquila, e quello fu costretto a volare via sulle montagne rocciose, e spesso lo si vedeva fare tante giravolte nel cielo. Il mezzano diventò una balena, e andò a vivere nel profondo del mare, e solo raramente lo si poteva vedere quando spruzzava in aria una gran quantità d'acqua. Tutti e due tornavano umani solo per due ore al giorno. Il terzo fratello, che temeva di vedersi trasformato in una bestia feroce come, per esempio, un orso o un lupo, prese e fuggì via di nascosto.

Aveva sentito dire che nel Castello del Sole d'Oro c'era una principessa prigioniera, che era pure stregata, e viveva in attesa di essere liberata; tuttavia, coloro i quali avevano tentato l'impresa, avevano messo in grave rischio la loro vita: ventitre giovanotti erano morti miseramente, e soltanto un'altro ancora avrebbe potuto tentare la sorte, ma non era ancora venuto nessuno. E siccome il giovane aveva un cuore impavido, decise di partire alla volta del Castello del Sole d'Oro. Era già parecchio tempo che viaggiava senza averlo trovato, quando per puro caso giunse nei pressi di una grande foresta, e non sapeva più da che parte andare. Ad un tratto, vide due giganti che gli facevano segno con le mani, e quando si trovò di fronte a loro, quelli gli dissero:

**"Ci stiamo contendendo un cappello: entrambi lo vogliamo possedere, e dal momento che siamo piuttosto forti, nessuno dei due riesce ad avere la meglio sull'altro. Gli uomini piccoli sono più intelligenti, così, lasceremo decidere a te."**

**-"Ma come mai litigate per un vecchio cappello?"**

**-"Perché non sai quali virtù abbia! Questo è un cappello dei desideri, e chiunque se lo metta in testa, può esprimere il desiderio di essere trasportato in qualunque posto, e così è in un istante."**

**-"Datelo a me" disse il giovane, "mi farò trasportare a pochi metri di distanza, e quando vi chiamerò, dovrete iniziare a correre, e il primo che riuscirà a raggiungermi, ne diventerà il legittimo proprietario."**

Indossò il cappello e si allontanò; ma poi si ricordò della figlia del re, così, scordò i giganti e continuò il suo cammino. Dopo un po', sospirò dal profondo del cuore ed esclamò:

---

LA PALLA  
DI CRISTALLO

---



"Oh, se solo potessi raggiungere il Castello del Sole d'Oro!"

e appena ebbe pronunciate quelle parole, subito si ritrovò su un alto monte, di fronte ai cancelli del castello. Entrò e scorse tutte le camere, finché finalmente trovò la figlia del re. Ma nel vederla rimase scioccato, perché aveva il viso tutto rugoso e color della cenere, occhi torbidi e capelli rossi.

"Saresti tu la figlia del re, famosa in tutto il mondo per la sua osannata bellezza?"

Ed ella rispose: "Oh, ma questo non è il mio vero aspetto. Gli occhi degli esseri umani possono vedermi solo in questo stato, ma per sapere come sono realmente, guarda in quello specchio: non ti ingannerà e ti mostrerà la mia vera immagine."

Allora il giovane guardò nello specchio, e dentro vi vide una fanciulla strepitosamente bella, la più bella di tutto il pianeta, e vide anche che due lacrime le sgorgavano dagli occhi, rigandole il viso di dolore; allora disse:

"Come posso liberarti? Dimmelo: io non ho paura di niente."

Ed ella rispose: "Devi impossessarti della palla di cristallo e metterla davanti al viso del mago: in questo modo annienterai il suo potere, ed io potrò finalmente tornare ad essere me stessa. Ma sappi che molti hanno tentato prima di te, trovando la morte. Tu sei così giovane, e io non voglio che tu debba correre questo rischio per me."

"Niente, ormai, mi tratterrà" disse il giovane, "ma spiegami esattamente come devo fare."

"Saprai tutto" rispose la figlia del re, "quando ridiscenderai la montagna sulla quale si trova il castello. Giù in fondo, accanto a una sorgente, troverai un bisonte selvaggio: tu dovrai sfidarlo e se la sorte sarà dalla tua parte e sarai in grado di ucciderlo, dal suo corpo fuoriuscirà un uccello di fuoco, il quale ha in corpo un uovo incandescente, e nell'uovo, invece del tuorlo, si trova la palla di cristallo. Ovviamente, l'uccello non si lascerà scappare l'uovo, quindi, dovrai costringerlo: ma se l'uovo cade a terra, esploderà, incendiando tutto quello che trova, e persino il ghiaccio si liquefarà con lui, e, quindi, anche la palla di cristallo, rendendo vano ogni tuo sforzo."

---

## LA PALLA DI CRISTALLO

---

Il giovane scese dal monte e raggiunse la sorgente; il temibile bisonte ringhiò e lo aggredì; dopo una lunga lotta egli riuscì ad affondare la spada nel corpo dell'animale, e quello morì.

Subito un uccello di fuoco si alzò in volo, e stava per volarsene via, ma il fratello del giovane, ossia l'aquila, che in quel mentre stava attraversando le nuvole, gli piombò addosso, lo cacciò fino al mare, e cominciò a beccarlo vigorosamente, fino a quando l'uccello lasciò cadere l'uovo; ma l'uovo non affondò nel mare, bensì, cadde sulla capanna di un pescatore costruita sulla riva, e subito la capanna cominciò a fumare e stava per essere divorata da immense lingue di fuoco. Allora dal mare si levarono le onde, alte tanto quanto la capanna; s'infransero su di essa e il fuoco si estinse all'istante. L'altro fratello, la balena, che era sopraggiunto a nuoto, aveva spinto le acque in alto.

Una volta che il fuoco fu spento, il giovane andò alla ricerca dell'uovo e per fortuna lo trovò: non era ancora liquefatto, ma il guscio si era infranto a causa della forte spinta delle onde, e così, egli poté estrarne la palla di cristallo, che era intatta. Quando il giovane andò a cercare il mago, gli mise davanti la palla di cristallo, e quello gli disse:

**"Hai distrutto il mio potere, e da questo momento in poi sei tu il padrone del Castello del Sole d'Oro. E adesso potrai restituire ai tuoi fratelli le loro sembianze umane."**

---

LA PALLA  
DI CRISTALLO

---



---

## CREDITS

---

### SUPERVISIONE M.U.A.

**Caraterizzazione sfx:** Antonio Ciaramella

**Fantasy:** Carla Belloni

**Glamourw:** Raffaele Squillaci

### FOTOGRAFI

Paolo Falasca

Vanessa Francia

### SUPERVISIONE ARTISTICA

Marco Farina

Massimo Nava

Giovanni Savelli

---

## CREDITS

---

### M.U.A.

Aiello Maria Cristina  
Alongi Chiara  
Ciccione Giovanna  
Del Buono Ilaria  
Hu Lu Ting  
Maini Sara  
Maselli Davide  
Porto Sara  
Santinicchia Giorgia  
Stara Luisanna  
Lapis Valeria  
Pompili Flaminia  
Rendina Claudia  
Patrizi Flavia  
Paldi Olimpia  
Catone Anna Gioia  
Cappellin Nicoletta  
Casalnuovo Maria  
Casentini Samira  
Colasanti Elisa  
Como Claudia  
De Martis Agnese  
Fagnani Martina  
Fini Simona  
Mulino Samanta  
Pallone Marica  
Pazzaglia Federica  
Raspa Giulia  
Scurti Anastasia  
Siano Martina  
Taviano Flavia  
Ventura Francesca  
Toli Aleksandra  
Longhi Veroica



Grafica a cura di:

Arianna Graziosi  
Luca Pecchia

Impaginazione a cura di:

Martina Ambrosone  
Alessio Pignatelli

Una produzione

REA<sup>®</sup>

ACADEMY